

Oasi denominata “Oasi Costiera”

Motivazione dell'istituzione

L'Oasi di protezione della fauna selvatica “Oasi costiera” è stata istituita dalla Provincia di Forlì-Cesena, con delibera di Giunta n. 45291/2004/258 del 08/06/2004 e successivamente modificata con delibera di Giunta n. 45063/233 del 06/06/2006, fino al termine della stagione venatoria 2008/2009. In fase di prima istituzione interessava i comuni di Cesenatico, Gatteo, Savignano sul Rubicone e San Mauro Pascoli per una superficie geografica complessiva di ha 976.

Con delibera della Giunta provinciale di Forlì-Cesena n. 44957/2009/221 del 12/05/2009 è stata rinnovata con modifiche perimetrali che comportano una riduzione della superficie geografica complessiva portandola a ha 739, fino al termine della stagione venatoria 2013/2014. Nel 2014, la Provincia di Forlì-Cesena, con delibera di Giunta n. 51376/191 del 20/05/2014, ha ulteriormente rinnovato, fino al termine della stagione venatoria 2018/2019, la zona di protezione della fauna selvatica nei comuni di Cesenatico, Gatteo, Savignano sul Rubicone e San Mauro Pascoli, per una superficie geografica di ha 739,00 e per una Sasp di ha 339,00.

Nel periodo di validità del vincolo di protezione, l'Oasi ha prodotto i risultati attesi in rapporto alla superficie e al livello di antropizzazione dell'area stessa, raggiungendo gli obiettivi prefissati che sono prevalentemente riconducibili al rifugio, alla sosta ed alla produzione di specie selvatiche con particolare riferimento alla fauna ornitica di ambienti umidi e marini.

Le aree costiere della Provincia di Forlì-Cesena sono caratterizzate da una forte presenza antropica che ha cancellato quasi completamente gli elementi di naturalità del territorio. Ciò nonostante, la posizione geografica rende questo tratto costiero importante per il passaggio degli uccelli migratori durante i movimenti pre- e post-riprodotti. La presenza quindi anche di piccole aree di protezione diviene rilevante per la conservazione di queste popolazioni che necessitano durante i loro spostamenti stagionali di aree di sosta e rifugio.

Si propone pertanto l'istituzione della zona protetta, già presente nella precedente pianificazione provinciale come ampiamente illustrato in premessa, stante la rilevanza faunistica della zona in quanto, peraltro, l'area si inserisce come elemento faunistico sussidiario alle Saline di Cervia e conseguentemente al Parco del delta del Po favorendo gli spostamenti a scopo alimentare delle popolazioni di limicoli ivi presenti.

La proposta in oggetto si pone inoltre in ulteriore sintonia con le indicazioni del vigente PFVR 2018-2023 – Parte 2 punto 3.2.1, in ragione di una importante presenza stabile e di sosta durante i movimenti migratori, di specie contemplate all'articolo 2 della Legge n. 157/1992 e nell'allegato I della Direttiva 2009/147/CE “Direttiva uccelli”.

I confini perimetrali dell'Oasi sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'oasi comprende tutta la fascia costiera della provincia di Forlì-Cesena estendendosi parallelamente alla linea di costa, con il confine a nord in corrispondenza della pineta di Zadina, occupando tutta l'area di spiaggia fino oltre la foce del Rubicone, per risalire il corso dello storico fiume sino al ponte limitante l'ex strada statale adriatica e proseguendo fino al limite territoriale del comune di S. Mauro Pascoli, per una superficie totale perimetrata di ha 739,00 e per una Sasp di ha 339,00. La porzione di territorio a mare di Savignano interessa una ampia area verde di proprietà privata, di buon interesse faunistico in quanto ricca di vegetazione. L'oasi comprende altresì i due parchi comunali di Cesenatico (Levante e Ponente per complessivi 56 ha.), in cui è presente uno specchio d'acqua di 30.000 mq.

L'assetto vegetazionale è fortemente condizionato dalla elevata urbanizzazione e antropizzazione dell'area, tuttavia non mancano punti che conservano una certa naturalità, ad esempio la caratteristica pineta di Zadina, con pino domestico (*Pinus pinea*), pino marittimo (*Pinus pinaster*) e olivella selvatica (*Ligustrum vulgare*), i due parchi comunali di Cesenatico, con Tigli (*Tilia spp.*) Pini (*Pinus spp.*) e un fitto sottobosco di Prugnolo (*Prunus spinosa*) e Biancospino (*Crataegus spp.*), alcuni tratti del fiume Rubicone con canna palustre (*Phragmites communis*) e nicchie di sempreverde.

L'arenile è invece ormai totalmente privo di vegetazione naturale pioniera in quanto utilizzato in massima misura con finalità turistico-ricreative.

L'area riveste interesse soprattutto dal punto di vista faunistico, in quanto si trova sulla costa adriatica, da sempre linea migratoria per specie pelagiche e legate agli ambienti umidi costieri. Nell'oasi è infatti possibile osservare la migrazione di numerosissimi laridi appartenenti a molte specie diverse, tra cui:

- il Gabbiano tridattilo (*Rissa tridactyla*),
- il Gabbiano roseo (*Larus genei*), Allegato I direttiva 2009/147/CE e art. 2, L. 157/1992
- il Gabbiano corallino (*Larus melanocephalus*), Allegato I direttiva 2009/147/CE e art. 2, L. 157/1992
- la Gavina (*Larus canus*), Allegato II, parte B direttiva 2009/147/CE
- il Gabbiano reale del Caspio (*Larus cachinnans*), Allegato II, parte B direttiva 2009/147/CE
- il Gabbiano reale nordico (*Larus argentatus*), Allegato II, parte B direttiva 2009/147/CE
- la Sterna di Rüppel (*Sterna bengalensis*),

solo per citarne alcune.

Meno visibili, ma altrettanto interessanti, le specie di uccelli pelagici che vivono prevalentemente al largo come:

- Labbi (*Stercorarius spp.*)
- Uccelli delle Tempeste (*Hydrobates pelagicus*), Allegato I direttiva 2009/147/CE

Altri gruppi di uccelli ben rappresentati sono quelli degli Svassi (*Podiceps spp.* e *Tachybaptus ruficollis*), e degli Anatidi, con specie relativamente comuni come:

- il Fischione (*Anas penelope*), Allegato II, parte A direttiva 2009/147/CE
- il Germano reale (*Anas platyrhynchos*), Allegato II, parte A direttiva 2009/147/CE

o specie più rare come:

- l'Edredone (*Somateria mollissima*) Allegato II, parte B direttiva 2009/147/CE
- la Volpoca (*Tadorna tadorna*), art. 2, L. 157/1992

Finalità/Obiettivi

Premesso che il tratto di litorale tra Zadina e la Foce del Rubicone condivide alcune popolazioni di uccelli svernanti nella Salina di Cervia (stazione del Parco regionale del delta del Po e ZPS), e che le due aree sono funzionalmente legate tra loro ci si propone prioritariamente la progettazione e la pianificazione di un piano di coordinamento per la conservazione di queste popolazioni.

Interventi gestionali e piano dei miglioramenti ambientali

In considerazione delle finalità principali della zona protetta, gli interventi di gestione da considerare prioritari potranno riguardare:

- realizzazione di interventi ambientali atti ad aumentare le possibilità di nidificazione e sosta dell'avifauna tipica (conservazione e miglioramento di zone umide e ambienti collegati, realizzazione di siti di nidificazione ad es tramite strutture galleggianti, ecc.);
- azioni di ripristino ambientale e di gestione naturale della spiaggia propedeutiche al ritorno del Frattino come specie nidificante. Questa specie è stata inserita recentemente tra gli elementi di valutazione della Bandiera Blu e rappresenta un simbolo di corretto utilizzo delle spiagge e di capacità di coesistenza tra sviluppo economico e sostenibilità ambientale;
- realizzazione di strutture idonee alla osservazione e allo studio dell'avifauna (altane, apprestamenti, percorsi, ecc.);
- prevenzione e protezione delle colture agricole anche attuando una gestione faunistica improntata al mantenimento di un corretto equilibrio tra presenze faunistiche e salvaguardia delle attività antropiche e tramite creazione di strutture finalizzate ad ottimizzare le operazioni gestionali della zona;
- indennizzo dei danni da fauna selvatica alle produzioni agricole ai sensi e per gli effetti degli artt.17 e 18 della L.R. 8/94 e s.m.i. e dalle vigenti direttive regionali vincolanti in materia;
- ricognizione e monitoraggio regolare delle risorse ambientali e faunistiche almeno per le specie di maggiore interesse gestionale e conservazionistico e altre attività di studio connesse al miglioramento delle conoscenze scientifiche.

La Sezione di inanellamento degli uccelli dell'area di ricerca BIO-AVM (Area per l'avifauna migratrice) di ISPRA coordina un progetto nazionale di monitoraggio degli uccelli denominato MonITRing che raccoglie informazioni sulle popolazioni degli uccelli italiani. Due stazioni di tale progetto operano in questa area (Foce del Rubicone, Sala di Cesenatico) da diversi anni. I dati raccolti in queste due stazioni concorrono alla produzione di diversi indici nazionali ambientali forniti negli annuari ISPRA e ISTAT.

A livello locale queste informazioni non sono state ancora pienamente utilizzate mentre potrebbero offrire interessanti spunti per interventi di gestione del territorio e didattica ambientale. In effetti l'analisi degli spostamenti degli uccelli migratori, tra l'altro, consente di individuare le connessioni tra aree anche geograficamente molto distanti tra loro ma funzionalmente dipendenti, come ad esempio i siti di riproduzione nord-europei, le aree di sosta durante le migrazioni e i siti di svernamento nel Mediterraneo o in Africa. L'individuazione di questa rete di aree è la base per la costruzione di progetti internazionali di conservazione delle popolazioni e fornisce esempi di immediata comprensione della stretta interdipendenza degli ecosistemi terrestri.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni.

Piano dei prelievi

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previsti prelievi.

OASI COSTIERA



Oasi denominata “Magliano”

Motivazione dell'istituzione

L'Oasi di protezione della fauna selvatica “Magliano” è stata la prima Oasi istituita in provincia di Forlì-Cesena ed è presente sul territorio fin dagli anni '80 del secolo scorso. È stata precedentemente rinnovata con deliberazione di Giunta della Provincia di Forlì-Cesena n. 116752013/49 del 05/02/2013 fino al termine della stagione venatoria 2017/2018.

In riferimento alla stagione venatoria 2018/2019, ai sensi e per gli effetti dell'art 22 della L.R.8/1994 s.m.i., è stata mantenuta l'area protetta mediante l'istituzione di una zona di rifugio, cui alla deliberazione di Giunta regionale n. 1321 del 02/08/2018.

In questi anni di validità del vincolo di protezione, l'Oasi ha prodotto risultati più che soddisfacenti in rapporto alla superficie, raggiungendo pienamente gli obiettivi prefissati: tutela di habitat di interesse faunistico, finalità di rifugio avifauna.

Si propone pertanto l'istituzione dell'area protetta, già presente nella precedente pianificazione provinciale come ampiamente illustrato in premessa, stante la rilevanza faunistica della zona, evidenziata già negli anni '80, poi meglio delineata da varie ricerche locali, anche ad esempio nel quadro degli elementi conoscitivi correlati ai recenti PFVP provinciali, nonché comprovata dalla successiva istituzione, entro i confini dell'oasi, del SIC IT 40800006 “Meandri del Fiume Ronco”, e anche sulla base del parere favorevole espresso dall'ISPRA nel corso dei recenti rinnovi, da ultimo con nota n.7871/T-B090 del 13/12/2007, P.G.n. 106873/07.

La proposta in oggetto si pone in piena sintonia con le indicazioni del vigente PFVR e va a inserirsi e integrarsi in un contesto già ampiamente interessato da preesistenti ambiti di protezione di equivalenti caratteristiche e finalità, di cui costituisce complemento, nell'ottica di sempre maggiore valorizzazione del comprensorio ambientale di pianura quale area idonea per questo tipo di istituti e per le finalità che rivestono.

I confini perimetrali dell'Oasi sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'oasi di protezione della fauna selvatica denominata “Magliano” è compresa all'interno dell'ATC FC01, in CO 1 e in territorio dei comuni di **Forlì e Forlimpopoli**, per una **SASP di HA. 605**.

La zona interessa il tratto pedecollinare meandri forme del fiume Ronco, con abbondante vegetazione ripariale. L'ambiente principale dell'area interessata dal vincolo è rappresentato da ex cave di ghiaia e bacini derivati. I terreni agricoli circostanti sono interessati da frutteti e vigneti.

Sono presenti colture cerealicole estensive (ca. 25%); boschetti ripariali con vegetazione meso-igrofila (ca. 25%); corpi d'acqua interna con acque correnti e stagnanti (15%); ambienti di macchia e boscaglia (ca. 10%); stagni con vegetazione palustre (5%); Aree sabbiose con substrato nudo.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L'area protetta include buona parte dei territori ricompresi nel SIC IT 40800006 “Meandri del fiume Ronco”.

Finalità/Obiettivi

Conservazione degli habitat e delle specie di interesse comunitario e conservazionistico.

Conservazione della morfologia fluviale e delle diverse tipologie di habitat acquatici con particolare riguardo all'integrità degli ambienti di transizione.

Conservazione della fauna ittica e minore.

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

È evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati.

Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chiocchia, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involò può essere disposta a lato della macchina, in modo che

interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la nidiata. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggiere per compiere il ciclo riproduttivo. Oltre alle sopraccitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalcando metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

Eliminazione dei trattamenti fitosanitari e diserbanti nelle fasce marginali del coltivo

In considerazione dell'importanza di queste zone di transizione particolarmente frequentate dai selvatici e caratterizzate da una produttività solo marginale, è opportuno non interessare tali formazioni dai trattamenti fitosanitari, limitando l'impatto che questi interventi hanno sulle popolazioni selvatiche.

Le aree ai margini dei coltivi sulle quali evitare o limitare i trattamenti devono essere ampie almeno 5-6 m, ed è opportuno sceglierle tra quelle attigue a formazioni naturali, come boschetti, siepi o cespuglieti.

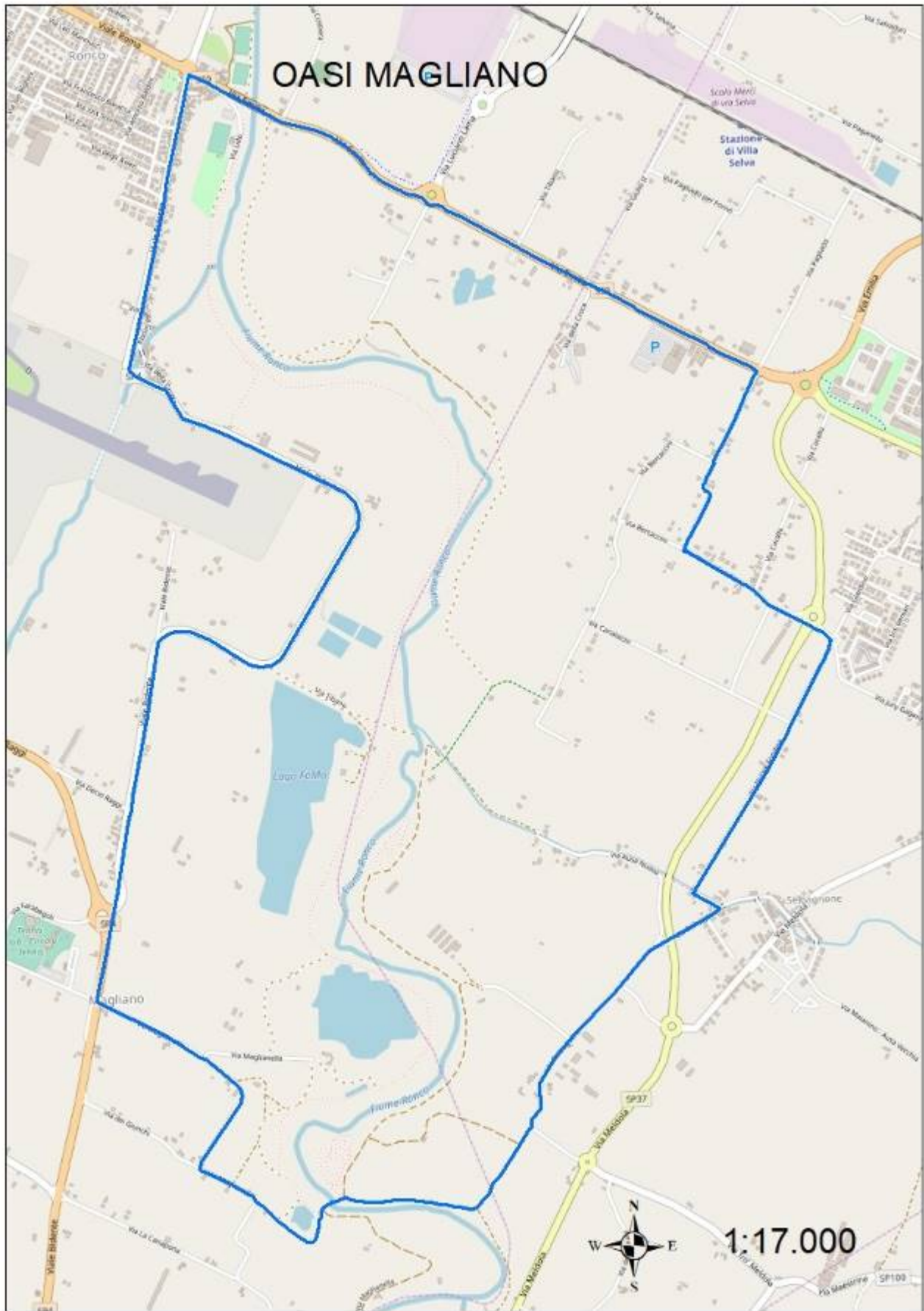
Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni.

Piano dei prelievi

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previsti prelievi.

Verrà valutata annualmente, sulla base dei censimenti e della eventuale motivata necessità di tutela delle colture agricole la possibilità di procedere alla cattura di lepri e fagiani.



Oasi denominata “Rio Cozzi”

Motivazione dell'istituzione

L'oasi denominata Rio Cozzi è stata istituita con deliberazione di Giunta della Provincia di Forlì-Cesena n. 114121/2013/326 del 26/08/2013 a far tempo dalla stagione venatoria 2013/2014 e fino al termine della stagione venatoria 2017/2018.

In riferimento alla stagione venatoria 2018/2019, ai sensi e per gli effetti dell'art 22 della L.R.8/1994 smi, è stata mantenuta l'area protetta mediante l'istituzione di una zona di rifugio, cui alla deliberazione di Giunta regionale n.1321 del 02/08/2018.

Con la proposta d'istituzione dell'area protetta, già presente nella precedente pianificazione provinciale come ampiamente illustrato in premessa, si vuole sottolineare l'elevato pregio naturalistico che caratterizza una consistente porzione dell'area individuata, coincidente con i territori ricadenti nell'ambito del Sito di Importanza Comunitaria, denominato “Pietramora, Ceparano, Rio Cozzi” IT 408 0007, area altresì individuata dal vigente Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) come “Zona di Tutela Naturalistica”. Il PTPR, con l'art. 25, disciplina in modo più puntuale e forte rispetto alle altre categorie di tutela, quegli ambiti territoriali con elevate qualità ambientali (rarietà, diversità, rappresentatività, naturalità) che ancora permangono e/o si vanno ricostituendo anche in un territorio densamente e diffusamente antropizzato come il nostro.

La proposta in oggetto si pone in piena sintonia con le indicazioni del vigente PFVR e va a inserirsi e integrarsi in un contesto già ampiamente interessato da preesistenti ambiti di protezione di equivalenti caratteristiche e finalità, di cui costituisce complemento, nell'ottica di sempre maggiore valorizzazione del comprensorio ambientale di pianura quale area idonea per questo tipo di istituti e per le finalità che rivestono.

I confini perimetrali dell'Oasi sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali dell'Oasi

L'oasi di protezione della fauna selvatica denominata “Rio Cozzi”, è compresa all'interno dell'ATC FC01, in CO 1 e in territorio dei comuni di Castrocaro Terme e Terra del Sole e Forlì, per una **SASP di HA. 1.022**.

L'oasi è posta sulle prime colline nei pressi di Castrocaro, ed è caratterizzata, dal punto di vista geologico, da sabbie calcaree grossolane (calcarenite organogeno - Spungone) e da affioramenti plio-pleistocenici delle argille azzurre, le quali determinano nell'area i tipici e ampi anfiteatri calanchivi.

La zona rientra per la quasi totalità nella fascia sub-mediterranea caratterizzata da boschi mesofili, mesotermofili e xerofili; tuttavia la forte e costante erosione ha contribuito alla costituzione di formazioni erbaceo-arbustive.

Il territorio è caratterizzato dai sopracitati calanchi che confluiscono in zone pianeggianti coltivate a seminativi intervallati da vigneti e zone incolte dove prevalgono cespuglieti. Questi terreni sono attraversati da fossi di scolo con costante presenza di acqua. Sono presenti inoltre diversi invasi artificiali disseminati su tutta l'area.

Una parte (791 ha.) dell'area coincide con il Sito di Importanza Comunitaria, denominato Pietramora, Ceparano, Rio Cozzi IT 408 0007, per il quale sono stati descritti elementi naturalistici di rilievo. Si ricordano qui 4 habitat Natura 2000 che coprono il 12% della superficie del sito, così come la presenza di colonie riproduttive e siti di riposo e svernamento di Chirotteri legati ad habitat di grotta e forestali. Tra i Mammiferi presenti Istrice (*Hystrix cristata*), Quercino (*Eliomys*

quercinus) e Puzzola (*Mustela putorius*) specie legata agli ambiti forestali. Tra le specie di avifauna nidificanti, l'Ortolano (*Emberiza hortulana*) ed altre specie ornitiche tipiche dell'ambiente calanchivo (Albanella minore *Circus pygargus*, Succiacapre *Caprimulgus europaeus*, Calandro *Anthus campestris*, Averla piccola *Lanius collurio*). L'area è inoltre frequentata a fini trofici da diverse specie di rapaci di interesse comunitario (Aquila reale *Aquila chrysaetos*, Smeriglio *Falco columbarius*, Nibbio bruno *Milvus migrans*, Pecchiaiolo *Pernis apivorus*). Numerosi anche i migratori regolari, tra i quali *Coturnix coturnix*, *Streptopelia turtur*, *Cuculus canorus*, *Apus apus*, *Merops apiaster*, *Upupa epops*, *Jynx torquilla*, *Riparia riparia*, *Hirundo rustica*, *Delichon urbica*, *Motacilla flava*, *Luscinia megarhynchos*, *Phoenicurus phoenicurus*, *Hippolais polyglotta*, *Sylvia cantillans*, *Sylvia hortensis*, *Sylvia communis*, *Muscicapa striata*, *Oriolus oriolus*, *Lanius senator*.

L'avifauna nidificante conta inoltre numerose specie tipiche degli ambienti termofili della pianura e della fascia pedecollinare. Tra le specie di maggior interesse, Passero solitario (*Monticola solitarius*), Bigia grossa (*Sylvia hortensis*), Averla capirossa (*Lanius senator*), Gruccione (*Merops apiaster*). Di interesse anche la presenza di colonie di Topino (*Riparia riparia*).

Tra gli Anfibi il Tritone crestato (*Triturus carnifex*) e tra gli Invertebrati il Cervo volante (*Lucanus cervus*) Coleottero legato agli ambienti forestali.

La pressione antropica in questo territorio risulta notevole, specie durante il periodo primaverile estivo. Infatti, la vicina località termale ne fa luogo di turismo e di gite domenicali ma anche palestra di free-climbing, motocross, mountainbike, equitazione. Questo disturbo appare particolarmente evidente in zone di comprovato interesse naturalistico come Rio dei Cozzi e Fosso Samoggia, dove specie ornitiche non comuni sostano e/o si riproducono.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L'area protetta include buona parte dei territori ricompresi nel SIC IT 408 00007 "Pietramora-Ceparano-Rio Cozzi".

Finalità/Obiettivi

Le finalità del presente piano sono individuabili nella conservazione delle caratteristiche ambientali complessive della zona ed eventualmente nella sua riqualificazione in funzione della realizzazione degli obiettivi previsti e in accordo con la Legge 157/1992 e L.R. 8/1994 e successive modifiche.

Il piano di gestione è finalizzato in particolare alla protezione delle specie selvatiche con particolare riferimento a quelle protette, alla programmazione degli interventi di tutela e protezione delle colture dai danni provocati dalla fauna.

Gli studi condotti nell'ambito della realizzazione del 2° PFVP hanno messo in evidenza che l'area interessata dalla costituenda oasi "Rio Cozzi" ottiene il risultato migliore per tutte le specie, in virtù della buona potenzialità complessiva, ponendosi quindi come valida scelta per l'istituzione di un ambito avente come finalità la conservazione e l'incremento dei popolamenti faunistici di contingenti stanziali e migratori.

Dalle considerazioni sopra elencate emerge pertanto che l'area oggetto della proposta di istituzione presenta caratteristiche ambientali e naturalistiche particolarmente idonee alla tutela, attraverso l'utilizzo degli istituti individuati dall'art.19 della L.R. 8/94 e succ. modif.

In considerazione della presenza, all'interno del territorio individuato dalla proposta di istituzione, del Sito di Importanza Comunitaria IT 408 0007, denominato "Pietramora-Ceparano-Rio Cozzi", il programma di gestione terrà conto, oltre che delle prescrizioni previste dalle specifiche misure di conservazione, della necessità di particolare tutela naturalistica di tale porzione, prevedendo opportune limitazioni a eventuali pratiche potenzialmente impattanti su specie floro-faunistiche di interesse comunitario, così come verranno previste differenziazioni per quanto concerne gli interventi ambientali.

Relativamente alla parte ricadente entro il SIC il presente programma persegue prevalentemente la tutela e la valorizzazione degli aspetti naturali presenti nell'area.

La zona mostra, come sopra ricordato, buone caratteristiche di naturalità, alimento e disponibilità idrica tali da consentire il rifugio, la sosta e la riproduzione di specie selvatiche con particolare riferimento a quelle protette.

Piano dei miglioramenti ambientali

Le finalità di tutela naturalistica prevedono la realizzazione di interventi ambientali finalizzati ad esempio al mantenimento del mosaico ambientale, caratterizzato da alternanza di praterie e boschi con radura, aree marginali ed incolte, praterie, siti di riproduzione ed alimentazione per Albanella minore, Succiacapre, Averla piccola, altre specie di Passeriformi e rapaci. Occorre inoltre incentivare la gestione naturalistica dei boschi con mantenimento degli esemplari arborei morti, morenti o marcescenti, importante sito di rifugio e nidificazione per molte specie di uccelli, chiropteri e insetti. alla conservazione e al miglioramento dei soprassuoli arborei e arbustivi presenti all'interno del Sito di Importanza Comunitaria (SIC) denominato "Pietramora, Ceparano, Rio Cozzi", laddove caratterizzati da consociazioni sufficientemente naturali o avviate verso la naturalità. In sintonia con i contenuti del Piano di gestione e delle misure di conservazione approvate per il SIC in oggetto, gli habitat, forestali e non, rappresentando importanti corridoi ecologici, dovranno essere oggetto di gestione unitaria, anche in aree eventualmente non ricomprese ma limitrofe all'oasi. Favorire inoltre la gestione naturalistica delle praterie con ginepri al fine di evitarne l'evoluzione naturale verso densi cespuglieti, attraverso sfalcio e trinciatura annuale delle praterie erbose (nel periodo 10/8 - 20/2) e salvaguardia delle piante di ginepro anche con rimozione diretta di vegetazione arbustiva e lianosa invasiva. Conservazione delle praterie aride seminaturali con sfalcio e trinciatura annuale delle praterie (nel periodo 10/8 - 20/2) e limitazione della espansione dei cespuglieti (presenza non superiore al 20% della superficie dell'area). Favorire lo sfalcio di medicaie e la mietitura di cereali utilizzando mezzi con barre falcianti ad altezza da terra superiore ai 10 centimetri, dotati di barre di involo e con andamento centrifugo.

Considerando sia le caratteristiche agro-ambientali, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati, in accordo con gli obiettivi della zona, possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

È evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

L'impianto di colture a perdere quali cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggere, può risultare utile nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

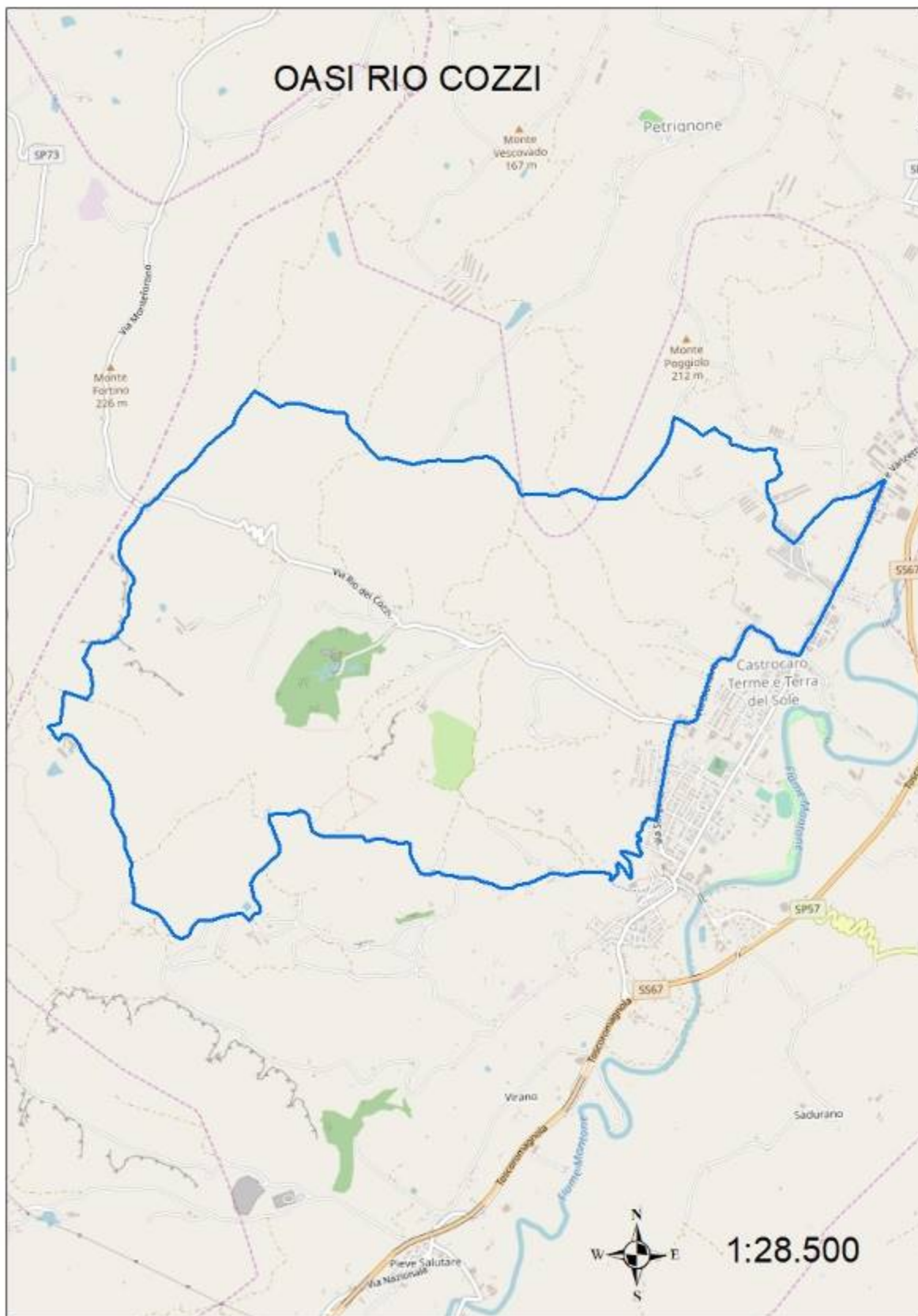
Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni.

Piano dei prelievi

In accordo con gli obiettivi definiti in sede di atto istitutivo e anche ai fini di tutela delle colture agricole è prevista la possibilità, sulla base dei censimenti, di procedere alla cattura di lepri e fagiani.



Oasi denominata “Savio”

Motivazione dell'istituzione

L'oasi denominata Savio è stata istituita con deliberazione di Giunta della Provincia di Forlì-Cesena n. 122901/2010/673 del 28/12/2010 a far tempo dalla stagione venatoria 2010/2011 e successivamente rinnovata. Da ultimo rinnovata con la deliberazione della Giunta regionale n. 1456 del 12 settembre 2016 e scadenza al termine della stagione venatoria 2020/2021.

La proposta in oggetto si pone in piena sintonia con le indicazioni del vigente PFVR e va a inserirsi e integrarsi in un contesto già ampiamente interessato da preesistenti ambiti di protezione di equivalenti caratteristiche e finalità, di cui costituisce complemento, nell'ottica di sempre maggiore valorizzazione del comprensorio ambientale di pianura quale area idonea per questo tipo di istituti e per le finalità che rivestono.

I confini perimetrali dell'Oasi sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto ricade all'interno del CO 1, è inclusa nell'ATC FO 2 e interessa amministrativamente il comune di Cesena, per una SASP pari a 263 HA.

L'oasi si estende a monte della città di Cesena, includendo sia in destra sia in sinistra idrografica un tratto del fiume Savio, caratterizzato da alcuni meandri, e dalla presenza di formazioni vegetali naturali, con vegetazione ripariale arbustiva e arborea, che costituisce un interessante habitat per molte specie di avifauna selvatica. La zona è comunque caratterizzata anche da ambienti agricoli diffusi nell'area pedecollinare cesenate, con colture orticole e arboree specializzate (vigneti e frutteti) e colture estensive (cereali e medica).

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area non sono presenti territori ricompresi in toto o in parte in Aree della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

In riferimento alle caratteristiche ambientali della zona contraddistinte da aree a vegetazione naturale ed alle esigenze ecologiche delle specie suddette, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati soprattutto nella Conservazione della morfologia fluviale, delle diverse tipologie di habitat e delle specie avifaunistiche correlate, nella manutenzione dei boschi ripariali, nel contenimento della presenza delle specie vegetali alloctone invasive.

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

È evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabetola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati.

Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chiocchia, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involo può essere disposta a lato della macchina, in modo che interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la nidata. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggere per compiere il ciclo riproduttivo. Oltre alle sopracitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali

presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalciando metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

Eliminazione dei trattamenti fitosanitari e diserbanti nelle fasce marginali del coltivo

In considerazione dell'importanza di queste zone di transizione particolarmente frequentate dai selvatici e caratterizzate da una produttività solo marginale, è opportuno non interessare tali formazioni dai trattamenti fitosanitari, limitando l'impatto che questi interventi hanno sulle popolazioni selvatiche.

Le aree ai margini dei coltivi sulle quali evitare o limitare i trattamenti devono essere ampie almeno 5-6 m, ed è opportuno sceglierle tra quelle attigue a formazioni naturali, come boschetti, siepi o cespuglieti.

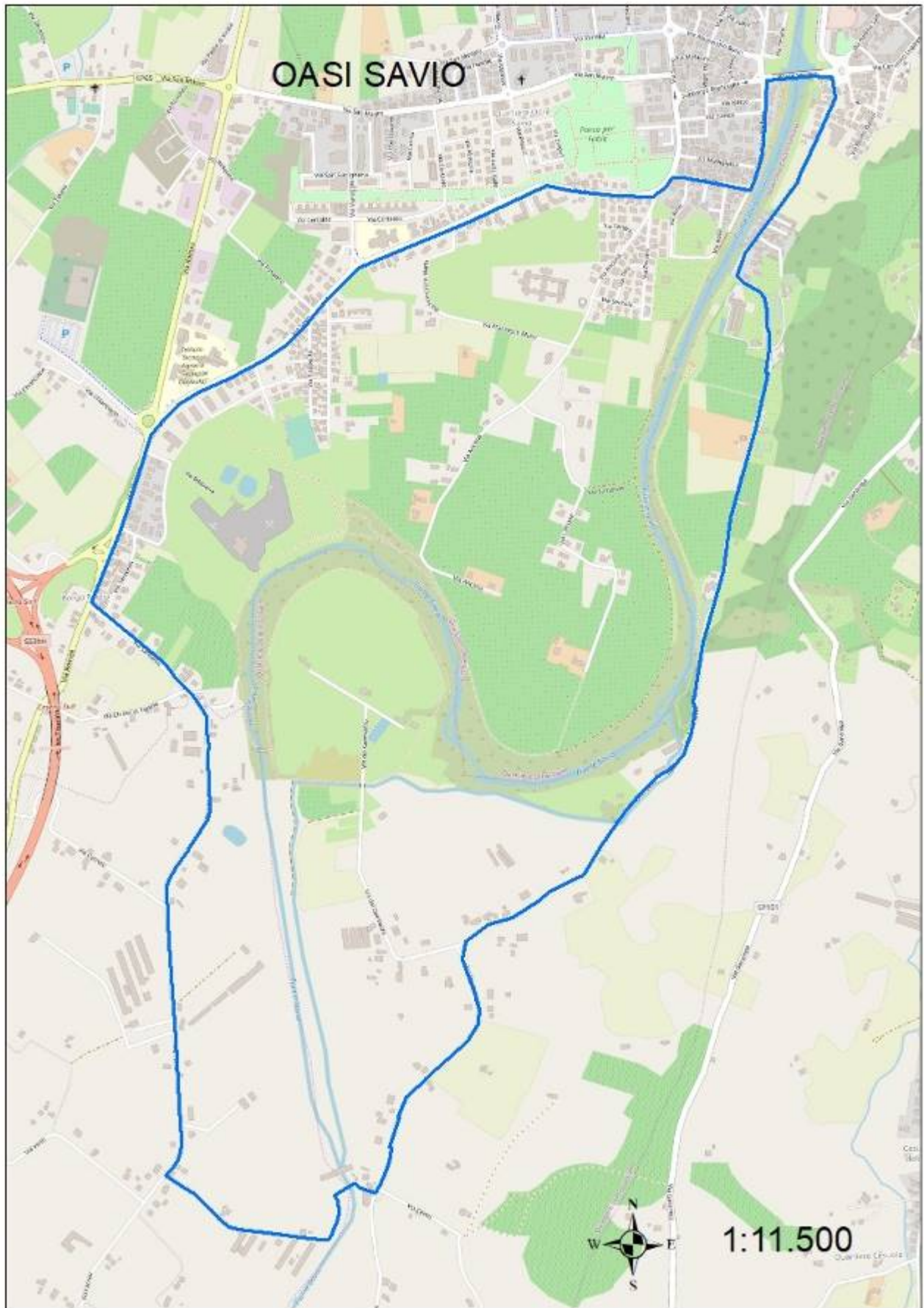
Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni.

Piano dei prelievi

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previsti prelievi.

Verrà valutata annualmente, sulla base dei censimenti e della eventuale motivata necessità di tutela delle colture agricole la possibilità di procedere alla cattura di lepri e fagiani.



Zrc denominata “Bagnile”

Motivazione dell'istituzione

La proposta si inserisce nel quadro dell'operazione di aggiornamento degli ambiti di protezione in accordo con i criteri e le indicazioni tecniche contenute nel vigente PFVR, tra cui in particolare la necessità di individuare i nuovi ambiti dando priorità al CO 1, e comunque alle zone caratterizzate da bassa vocazione per gli ungulati e scarsa boscosità. La proposta in oggetto si pone pertanto in piena sintonia con le indicazioni e va a inserirsi e integrarsi in un contesto già ampiamente interessato da preesistenti ambiti di protezione di equivalenti caratteristiche e finalità, di cui costituisce complemento, nell'ottica di sempre maggiore valorizzazione del comprensorio ambientale di pianura quale area idonea per questo tipo di istituti e per le finalità che rivestono.

I confini perimetrali della ZRC sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC denominata “Bagnile”, interamente ricadente nel CO 1 e ricompresa nell'ATC FC02, interessa amministrativamente il comune di Cesena, e occupa una SASP di 382 Ha.

La ZRC è localizzata nella pianura cesenate ed il suo territorio è caratterizzato da depositi alluvionali recenti a tessitura tendenzialmente argillosa.

L'ambiente si presenta estremamente semplificato, con colture arboree specializzate (vigneti e frutteti) e colture estensive (cereali e medica).

Limitatissime formazioni vegetali naturali che consentono qualche rifugio alla fauna selvatica, sebbene periodicamente tagliate e controllate, sono presenti solo lungo le scoline, le cavedagne o gli argini del CER, che comunque garantisce, assieme ai frequenti fossi di scolo, una discreta disponibilità idrica.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area non sono presenti territori ricompresi in toto o in parte in Aree della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Le finalità del presente piano sono individuabili nella riqualificazione dell'ambito protetto e nel miglioramento della gestione, in funzione della realizzazione degli obiettivi previsti e in accordo con la Legge 157/1992 e L.R. 8/1994 e successive modifiche

Il piano di gestione è finalizzato in particolare all'incremento di alcune specie selvatiche oggetto di gestione programmata, alla programmazione degli interventi di tutela e protezione delle colture dai danni provocati dalla fauna, alla programmazione e la realizzazione dei piani di contenimento della fauna, laddove ritenuti necessari e opportunamente motivati, nonché, dove e nella misura in cui ciò risulterà possibile, alla cattura e successiva immissione di fauna.

L'area presenta vocazionalità medio-alta per la lepre e alta per il fagiano.

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L.157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di confermare nell'arco dei prossimi 5 anni:

- consolidamento della popolazione di lepre e suo utilizzo mediante catture periodiche;
- produzione di fagiano, mediante catture periodiche.

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche agro-ambientali, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati, in accordo con gli obiettivi della zona, possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

È evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati.

Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chiocchia, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involò può essere disposta a lato della macchina, in modo che interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la nidata. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di

ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggiere per compiere il ciclo riproduttivo. Oltre alle sopraccitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalcando metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

Eliminazione dei trattamenti fitosanitari e diserbanti nelle fasce marginali del coltivo

In considerazione dell'importanza di queste zone di transizione particolarmente frequentate dai selvatici e caratterizzate da una produttività solo marginale, è opportuno non interessare tali formazioni dai trattamenti fitosanitari, limitando l'impatto che questi interventi hanno sulle popolazioni selvatiche.

Le aree ai margini dei coltivi sulle quali evitare o limitare i trattamenti devono essere ampie almeno 5-6 m, ed è opportuno sceglierle tra quelle attigue a formazioni naturali, come boschetti, siepi o cespuglieti.

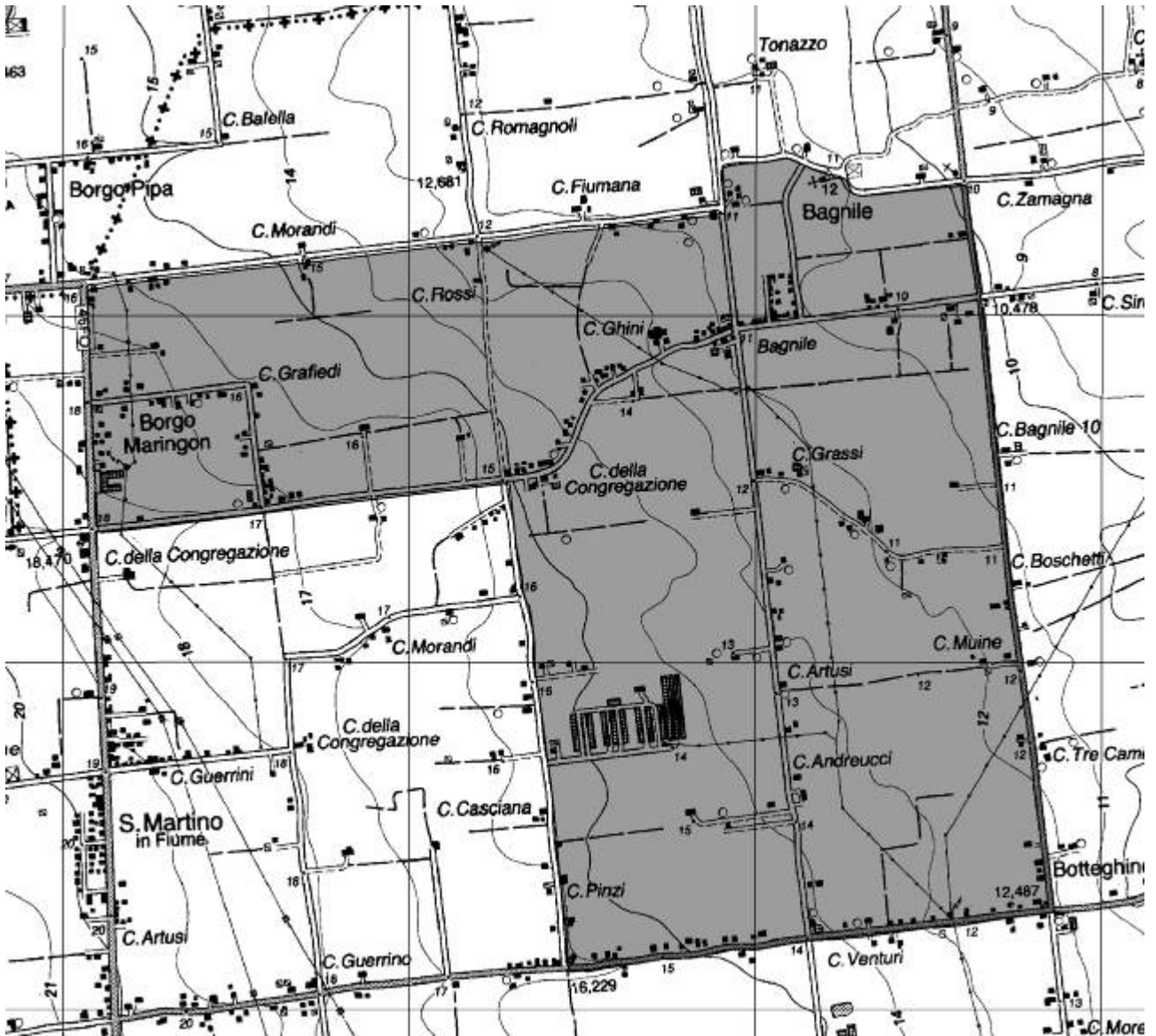
Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni a scopo di consolidamento e/o rinsanguamento della popolazione.

Piano dei prelievi

Trattandosi di zona di nuova istituzione non è attualmente possibile prevedere l'entità e l'inizio delle catture di lepri e fagiani, che verranno eventualmente valutate annualmente, sulla base dei censimenti.

ZRC "Bagnile"



Zrc denominata “Belvedere”

Motivazione dell'istituzione

La proposta si pone in parte a compensazione della decaduta ZRC Longiano, e comunque si inserisce nel rispetto dei criteri e delle indicazioni tecniche contenute nel vigente PFVR, tra cui in particolare la necessità di individuare i nuovi ambiti dando priorità al CO 1, e comunque alle zone caratterizzate da bassa vocazione per gli ungulati e scarsa boscosità. La proposta in oggetto si pone pertanto in piena sintonia con le indicazioni e va a inserirsi e integrarsi in un contesto già ampiamente interessato da preesistenti ambiti di protezione di equivalenti caratteristiche e finalità, di cui costituisce complemento, nell'ottica di sempre maggiore valorizzazione del comprensorio ambientale di pianura quale area idonea per questo tipo di istituti e per le finalità che rivestono.

I confini perimetrali della ZRC sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC denominata “Belvedere”, interamente ricadente nel CO 1 e ricompresa nell'ATC FC02 interessa amministrativamente i comuni di **Borghesi e Roncofreddo**, e occupa una **SASP di 269 Ha**.

La zona si estende in sinistra orografica del F. Rubicone (Fiumicello), nell'area compresa tra quest'ultimo e lo spartiacque che lo separa dal torrente Rigossa. La zona è caratterizzata da aspetti ambientali tipici della bassa e media collina cesenate. Il substrato pedologico è caratterizzato da suoli prevalentemente di origine sedimentaria, originati per la maggior parte dalla formazione marnoso-arenacea romagnola nelle porzioni più elevate, più argillosi, originati da antichi sedimenti fluviali, lungo gli impluvi. Nella porzione a minore altitudine la conformazione del rilievo è caratterizzata da antiche superfici poste in prossimità dei primi rilievi appenninici, debolmente incise da canali e corsi d'acqua minori. Nella parte più elevata la conformazione del rilievo è piuttosto dolce, con crinali arrotondati e senza evidenze di recenti approfondimenti del reticolo idrografico. L'uso attuale dei suoli è prevalentemente di tipo agricolo e semplificato, con frutteti e vigneti specializzati e colture estensive (cereali e medica).

Sono comunque presenti, seppure in modesta misura, anche formazioni vegetali naturali sparse, in forma di macchie o boschetti, oppure lungo gli impluvi, le cavedagne o gli argini del F. Rubicone, che garantisce, assieme ai fossi secondari, una buona disponibilità idrica.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area non sono presenti territori ricompresi in toto o in parte in Aree della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Le finalità del presente piano sono individuabili nella riqualificazione dell'ambito protetto e nel miglioramento della gestione, in funzione della realizzazione degli obiettivi previsti e in accordo con la Legge 157/1992 e L.R. 8/1994 e successive modifiche.

Il piano di gestione è finalizzato in particolare all'incremento di alcune specie selvatiche oggetto di gestione programmata, alla programmazione degli interventi di tutela e protezione delle colture dai danni provocati dalla fauna, alla programmazione e la realizzazione dei piani di contenimento della fauna, laddove ritenuti necessari e opportunamente motivati, nonché, dove e nella misura in cui ciò risulterà possibile, alla cattura e successiva immissione di fauna.

L'area presenta vocazionalità medio-bassa per la lepre e media per il fagiano.

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L.157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di confermare nell'arco dei prossimi 5 anni:

- consolidamento della popolazione di lepre e suo utilizzo mediante catture periodiche;

- produzione di fagiano, mediante catture periodiche.

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche agro-ambientali, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati, in accordo con gli obiettivi della zona, possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

È evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati.

Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chiocchia, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involò può essere disposta a lato della macchina, in modo che

interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la nidiata. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggere per compiere il ciclo riproduttivo. Oltre alle sopraccitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalciando metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

Eliminazione dei trattamenti fitosanitari e diserbanti nelle fasce marginali del coltivo

In considerazione dell'importanza di queste zone di transizione particolarmente frequentate dai selvatici e caratterizzate da una produttività solo marginale, è opportuno non interessare tali formazioni dai trattamenti fitosanitari, limitando l'impatto che questi interventi hanno sulle popolazioni selvatiche.

Le aree ai margini dei coltivi sulle quali evitare o limitare i trattamenti devono essere ampie almeno 5-6 m, ed è opportuno sceglierle tra quelle attigue a formazioni naturali, come boschetti, siepi o cespuglieti.

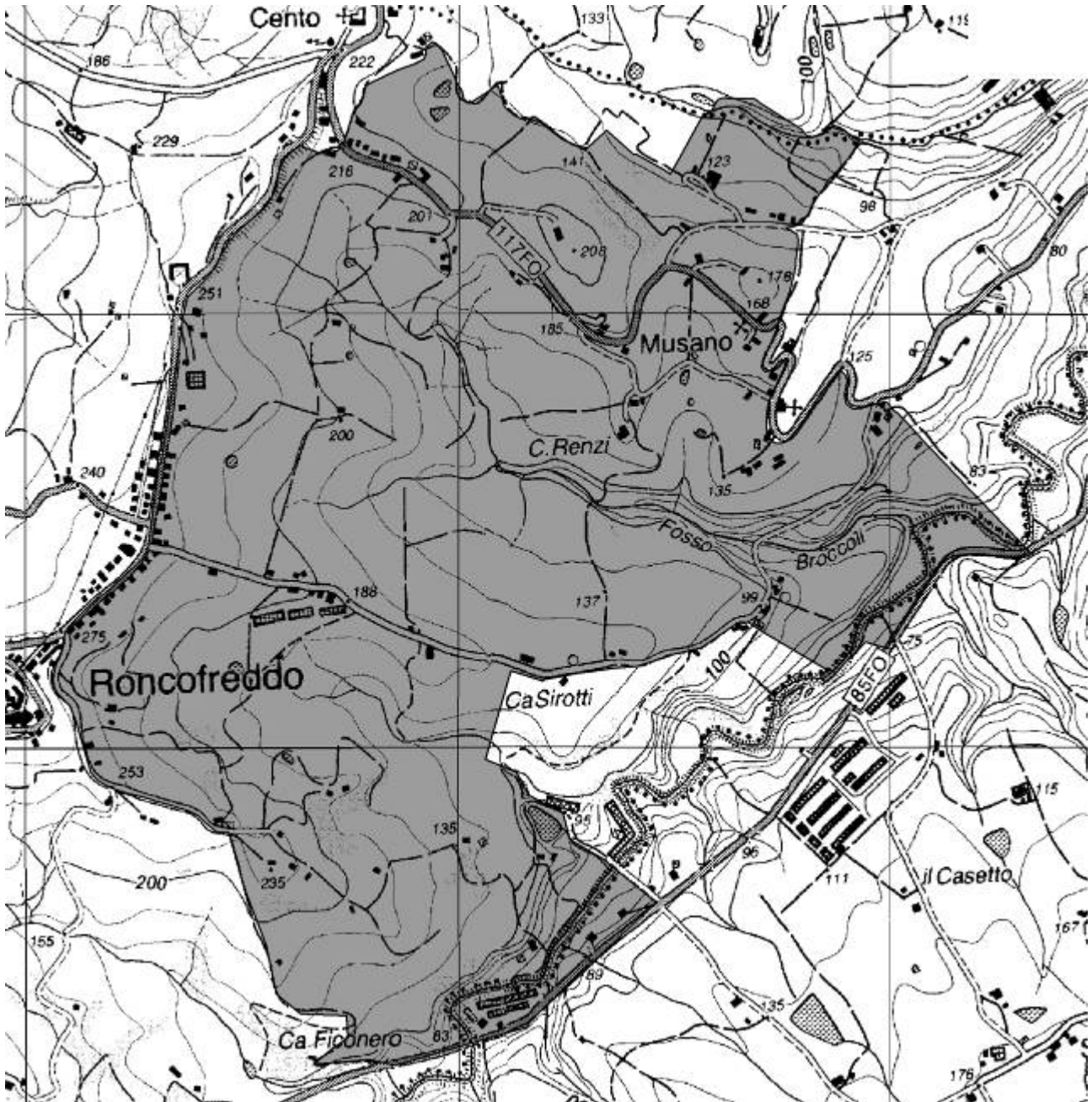
Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni a scopo di consolidamento e/o rinsanguamento della popolazione.

Piano dei prelievi

Trattandosi di zona di nuova istituzione non è attualmente possibile prevedere l'entità e l'inizio delle catture di lepri e fagiani, che verranno eventualmente valutate annualmente, sulla base dei censimenti.

ZRC "Belvedere"



Zrc denominata “Ca’ Lepre”

Motivazione dell'istituzione

La proposta si inserisce nel quadro dell'operazione di aggiornamento degli ambiti di protezione in accordo con i criteri e le indicazioni tecniche contenute nel vigente PFVR, tra cui in particolare la necessità di individuare i nuovi ambiti dando priorità al CO 1, e comunque alle zone caratterizzate da bassa vocazione per gli ungulati e scarsa boscosità. La proposta in oggetto si pone in piena sintonia con le indicazioni e va a inserirsi e integrarsi in un contesto già ampiamente interessato da preesistenti ambiti di protezione di equivalenti caratteristiche e finalità, di cui costituisce complemento, nell'ottica di sempre maggiore valorizzazione del contesto ambientale di pianura quale area idonea per questo tipo di istituti e per le finalità che rivestono.

I confini perimetrali della ZRC sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC denominata “Cà Lepre”, interamente ricadente nel CO 1 e ricompresa nell'ATC FC01 interessa amministrativamente il comune di **Forlì**, e occupa una **SASP di 279 Ha**.

La ZRC è localizzata nella pianura forlivese ed il suo territorio è caratterizzato da depositi alluvionali recenti a tessitura tendenzialmente argillosa.

L'ambiente si presenta piuttosto semplificato; l'assetto agricolo vede colture arboree specializzate (vigneti e frutteti) e colture estensive (cereali e medica) presenta una discreta frammentazione colturale, nella quale piccoli appezzamenti investiti a frutteto sono alternati a colture erbacee e cereali.

Risultano presenti anche formazioni vegetali naturali, in particolare si segnalano le formazioni vegetali arboree e arbustive ripariali lungo l'asta del F. Montone, soprattutto in corrispondenza della cassa di espansione presso S. Tomè.

La disponibilità idrica è quindi ottima essendo garantita dal F. Montone e dai frequenti fossi di scolo.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area non sono presenti territori ricompresi in toto o in parte in Aree della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Le finalità del presente piano sono individuabili nella riqualificazione dell'ambito protetto e nel miglioramento della gestione, in funzione della realizzazione degli obiettivi previsti e in accordo con la Legge 157/1992 e L.R. 8/1994 e successive modifiche

Il piano di gestione è finalizzato in particolare all'incremento di alcune specie selvatiche oggetto di gestione programmata, alla programmazione degli interventi di tutela e protezione delle colture dai danni provocati dalla fauna, alla programmazione e la realizzazione dei piani di contenimento della fauna, laddove ritenuti necessari e opportunamente motivati, nonché, dove e nella misura in cui ciò risulterà possibile, alla cattura e successiva immissione di fauna.

L'area presenta vocazionalità medio-alta per la lepre e medio-bassa per il fagiano.

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L.157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di confermare nell'arco dei prossimi 5 anni:

- consolidamento della popolazione di lepre e suo utilizzo mediante catture periodiche;
- produzione di fagiano, mediante catture periodiche.

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche agro-ambientali, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati, in accordo con gli obiettivi della zona, possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

È evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati.

Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chiocchia, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involo può essere disposta a lato della macchina, in modo che interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la

nidiata. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggere per compiere il ciclo riproduttivo. Oltre alle sopraccitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalciando metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

Eliminazione dei trattamenti fitosanitari e diserbanti nelle fasce marginali del coltivo

In considerazione dell'importanza di queste zone di transizione particolarmente frequentate dai selvatici e caratterizzate da una produttività solo marginale, è opportuno non interessare tali formazioni dai trattamenti fitosanitari, limitando l'impatto che questi interventi hanno sulle popolazioni selvatiche.

Le aree ai margini dei coltivi sulle quali evitare o limitare i trattamenti devono essere ampie almeno 5-6 m, ed è opportuno sceglierle tra quelle attigue a formazioni naturali, come boschetti, siepi o cespuglieti.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni a scopo di consolidamento e/o rinsanguamento della popolazione.

Piano dei prelievi

Trattandosi di zona di nuova istituzione non è attualmente possibile prevedere l'entità e l'inizio delle catture di lepri e fagiani, che verranno eventualmente valutate annualmente, sulla base dei censimenti.



Zrc denominata “Calisese”

Motivazione dell'istituzione

La zona di ripopolamento e cattura (ZRC) Calisese è stata istituita con deliberazione di Giunta della Provincia di Forlì-Cesena n. 82681/2012/332 del 24/08/2012 a far tempo dalla stagione venatoria 2012/2013 e successivamente rinnovata. Da ultimo rinnovata con deliberazione di Giunta regionale n. 391 del 19 marzo 2018 e validità fino al termine della stagione venatoria 2021/2022.

La proposta in oggetto si pone in piena sintonia con le indicazioni del vigente PFVR, nell'ottica di sempre maggiore valorizzazione del comprensorio ambientale di pianura quale area idonea per questo tipo di istituti e per le finalità che rivestono.

La zona ha prodotto risultati più che soddisfacenti in rapporto alla superficie, raggiungendo pienamente gli obiettivi prefissati, con la cattura di 87 capi di lepre nelle ultime due stagioni.

I confini perimetrali della ZRC sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC Calisese è compresa all'interno dell'ATC FO 2 in territorio dei comuni di Cesena, Longiano e Montiano, per una SASP di **269 Ha**.

La ZRC è localizzata nelle prime colline cesenati, con colture arboree specializzate (vigneti e frutteti) e colture estensive (cereali e medica). Le limitate formazioni vegetali naturali che delimitano le proprietà o che vanno a colonizzare le porzioni di terreno marginale consentono rifugio alla fauna selvatica, così come i frequenti fossi di scolo e i laghetti ad uso irriguo garantiscono una discreta disponibilità idrica.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area non sono presenti territori ricompresi in toto o in parte in Aree della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Le finalità del presente piano sono individuabili nella riqualificazione dell'ambito protetto e nel miglioramento della gestione, in funzione della realizzazione degli obiettivi previsti e in accordo con la normativa di riferimento.

Il piano di gestione è finalizzato in particolare all'incremento di alcune specie selvatiche oggetto di gestione programmata, alla programmazione degli interventi di tutela e protezione delle colture dai danni provocati dalla fauna, alla programmazione e la realizzazione dei piani di contenimento di specie opportuniste nonché, dove e nella misura in cui ciò risulterà possibile, alla cattura e successiva immissione di fauna.

L'area presenta vocazionalità medio-bassa per la lepre e il fagiano.

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L.157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di confermare nell'arco dei prossimi 5 anni:

- consolidamento della popolazione di lepre e suo utilizzo mediante catture periodiche;
- produzione di fagiano, mediante catture periodiche.

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

È evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati.

Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chioccia, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involò può essere disposta a lato della macchina, in modo che interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la nidata. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di

ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggere per compiere il ciclo riproduttivo. Oltre alle sopraccitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalcando metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

Eliminazione dei trattamenti fitosanitari e diserbanti nelle fasce marginali del coltivo

In considerazione dell'importanza di queste zone di transizione particolarmente frequentate dai selvatici e caratterizzate da una produttività solo marginale, è opportuno non interessare tali formazioni dai trattamenti fitosanitari, limitando l'impatto che questi interventi hanno sulle popolazioni selvatiche.

Le aree ai margini dei coltivi sulle quali evitare o limitare i trattamenti devono essere ampie almeno 5-6 m, ed è opportuno sceglierle tra quelle attigue a formazioni naturali, come boschetti, siepi o cespuglieti.

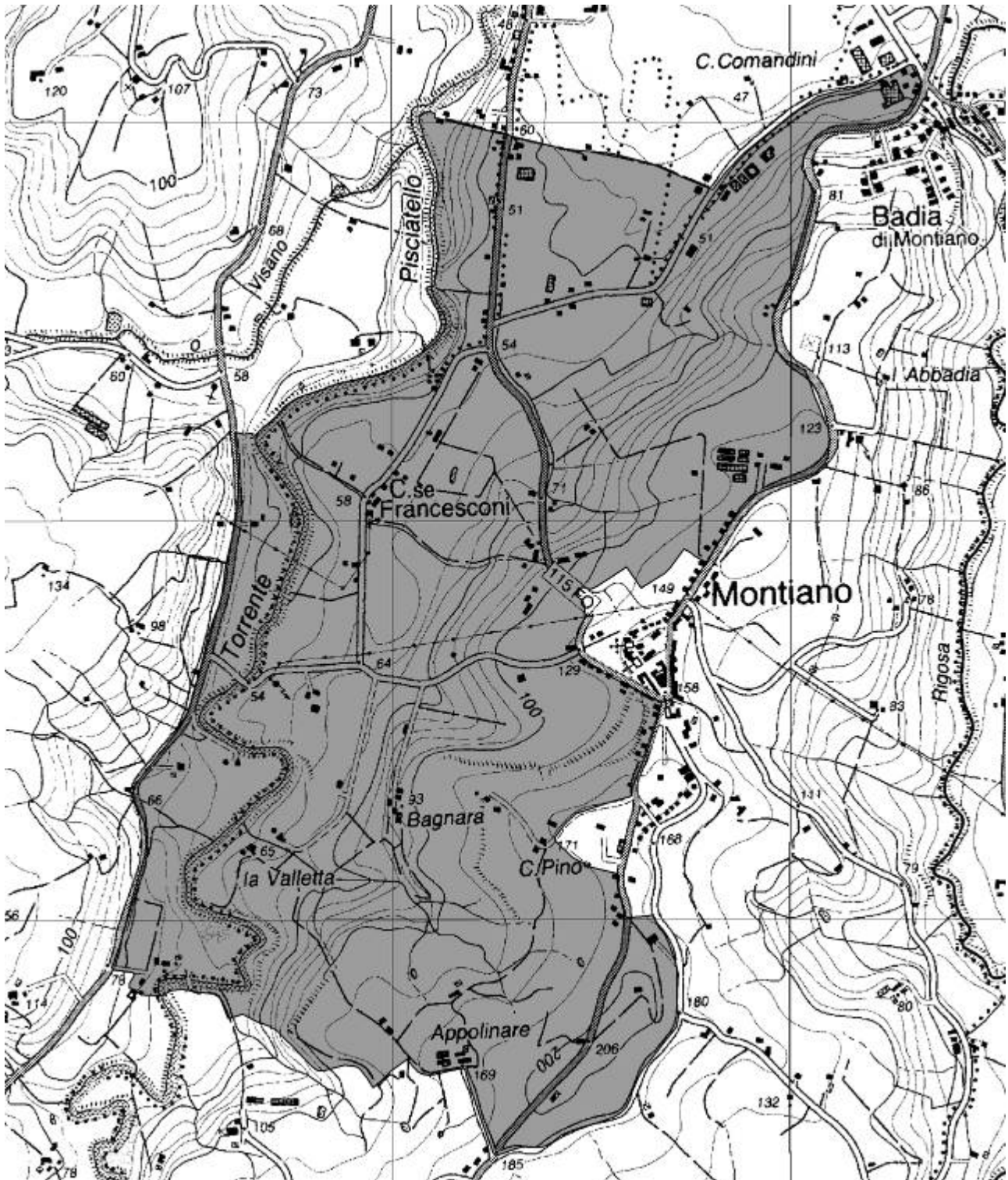
Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni a scopo di consolidamento e/o rinsanguamento della popolazione.

Piano dei prelievi

Verranno valutate annualmente, sulla base dei censimenti, l'entità delle catture di lepri e fagiani.

ZRC “Calise”



Zrc denominata “Casemurate”

Motivazione dell'istituzione

La zona di ripopolamento e cattura (ZRC) Casemurate è stata istituita negli anni Ottanta del secolo scorso e successivamente rinnovata ogni quinquennio, da ultimo con deliberazione di Giunta della Provincia di Forlì-Cesena n. 78563/2013/193 del 14/05/2013 a far tempo dalla stagione venatoria 2013/2014 e fino al termine della stagione venatoria 2017/2018.

In riferimento alla stagione venatoria 2018/2019, ai sensi e per gli effetti dell'art 22 della L.R.8/1994 smi, è stata mantenuta l'area protetta mediante l'istituzione di una zona di rifugio, cui alla deliberazione di Giunta regionale n.1321 del 02/08/2018.

In questi anni di validità del vincolo di protezione, la zona ha prodotto risultati più che soddisfacenti in rapporto alla superficie, raggiungendo pienamente gli obiettivi prefissati.

La proposta di istituzione dell'area protetta, già presente nella precedente pianificazione provinciale come ampiamente illustrato in premessa, si pone in piena sintonia con le indicazioni del vigente PFVR e va a inserirsi e integrarsi in un contesto già ampiamente interessato da preesistenti ambiti di protezione di equivalenti caratteristiche e finalità, di cui costituisce complemento, nell'ottica di sempre maggiore valorizzazione del comprensorio ambientale di pianura quale area idonea per questo tipo di istituti e per le finalità che rivestono.

I confini perimetrali della ZRC sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC è compresa all'interno dell'ATC FC01 in CO 1 e in territorio dei comuni di **Forlì e Bertinoro**, per una **SASP di 1.065 HA**.

La ZRC è localizzata nella pianura forlivese ed il suo territorio è caratterizzato da depositi alluvionali recenti a tessitura tendenzialmente argillosa.

L'ambiente si presenta estremamente semplificato; le colture arboree specializzate (vigneti e frutteti) prevalgono ad ovest del Bevano, mentre la maggior parte delle colture estensive (cereali e medica) si riscontra nel settore est; particolarmente intensa appare qui la coltivazione della barbabietola e di alcune specie orticole.

Il settore ovest della Zona presenta una discreta frammentazione colturale, nella quale piccoli appezzamenti investiti a frutteto sono alternati a colture erbacee e cereali; estensioni monoculturali di maggiori dimensioni si ritrovano invece nella parte centro-orientale della Zona.

Risultano presenti limitate formazioni vegetali naturali; in particolare sugli argini del Bevano si riscontra la presenza di formazioni ripariali, le quali, pur periodicamente tagliate e controllate, consentono qualche rifugio alla fauna selvatica.

La disponibilità idrica è discreta ed è garantita dai torrenti Torricchia e Bevano, dal Canale Emiliano-Romagnolo e dai frequenti fossi di scolo.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area non sono presenti territori ricompresi in toto o in parte in Aree della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Le finalità del presente piano sono individuabili nella riqualificazione dell'ambito protetto e nel miglioramento della gestione, in funzione della realizzazione degli obiettivi previsti e in accordo con la Legge 157/1992 e L.R. 8/1994 e successive modifiche.

La Zona ricade, in parte, in area classificata ad alta vocazione per la lepre; in effetti la parcellizzazione degli appezzamenti agricoli, riscontrata in alcune zone, è tale da configurare questo ambiente come ospitale, almeno per le dotazioni alimentari, per la lepre, tuttavia la quasi assoluta mancanza di formazioni naturali non consente agli animali presenti di trovare alcun rifugio all'interno della Zona con il conseguente spostamento degli stessi anche su grandi distanze. Nonostante queste limitazioni si è tuttavia potuto osservare negli ultimi anni il consolidarsi di una popolazione di lepri caratterizzata da elevata densità e buona produttività.

L'obiettivo prioritario deve pertanto essere individuato, quanto meno, nella conservazione e, se possibile, nell'incremento del patrimonio di lepri già costituito.

Per quanto concerne i Fasianidi, l'area offre buone potenzialità per la starna e per il fagiano, mentre non deve essere considerata vocata per la pernice rossa. Tuttavia, non va dimenticata l'esistenza di una serie di fattori limitanti, collegabili in particolare al tipo di agricoltura intensiva, che comporta la presenza di notevoli fattori di mortalità indotta (pratiche agricole, trattamenti chimici, ecc.) che probabilmente incidono in modo determinante sulle possibilità di sopravvivenza degli esemplari introdotti. Le potenzialità possono essere peraltro aumentate in modo significativo attraverso la realizzazione di miglioramenti ambientali in grado di aumentare in particolare gli ambienti di rifugio e nidificazione. In via sperimentale nel 1993 e nel 1994 è stato tentato un intervento di immissione con starnotti di 60 gg. che ha portato, in un primo tempo, a risultati soddisfacenti. Tuttavia, i risultati verificati successivamente non sono stati proporzionati alle indicazioni iniziali, tanto che si può considerare l'intervento non riuscito. Il fagiano è presente stabilmente anche se non particolarmente abbondante, in ogni caso non rientra tra le specie per le quali può essere prevista una gestione volta all'incremento.

L'opportunità di realizzare un piano pluriennale di reintroduzione e gestione della starna può essere valutata solo in funzione della possibilità di concretizzare parallelamente un adeguato piano di miglioramento ambientale, unitamente alla realizzazione di idonee strutture di ambientamento e rilascio.

Piano dei miglioramenti ambientali

È già stato sottolineato come gli interventi maggiormente necessari siano quelli finalizzati alla parziale rinaturalizzazione dell'ambiente e alla diminuzione della mortalità dovuta alle attività agricole (sfalcio foraggi e uso di prodotti tossici). Tuttavia, l'agricoltura particolarmente intensiva presente in questa zona e l'importanza economica assunta dai terreni agricoli di pianura, non ha fino a questo momento permesso la definizione di accordi con i conduttori dei fondi per la realizzazione degli interventi di miglioramento ambientale e di ripristino degli habitat giudicati necessari.

Gli interventi che verranno privilegiati, in accordo con gli obiettivi della zona e con le caratteristiche agro-ambientali, possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

E' evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul

terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati.

Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chiocchia, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involò può essere disposta a lato della macchina, in modo che interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la nidata. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggere per compiere il ciclo riproduttivo. Oltre alle sopracitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalcando metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

Eliminazione dei trattamenti fitosanitari e diserbanti nelle fasce marginali del coltivo

In considerazione dell'importanza di queste zone di transizione particolarmente frequentate dai selvatici e caratterizzate da una produttività solo marginale, è opportuno non interessare tali formazioni dai trattamenti fitosanitari, limitando l'impatto che questi interventi hanno sulle popolazioni selvatiche.

Le aree ai margini dei coltivi sulle quali evitare o limitare i trattamenti devono essere ampie almeno 5-6 m, ed è opportuno sceglierle tra quelle attigue a formazioni naturali, come boschetti, siepi o cespuglieti.

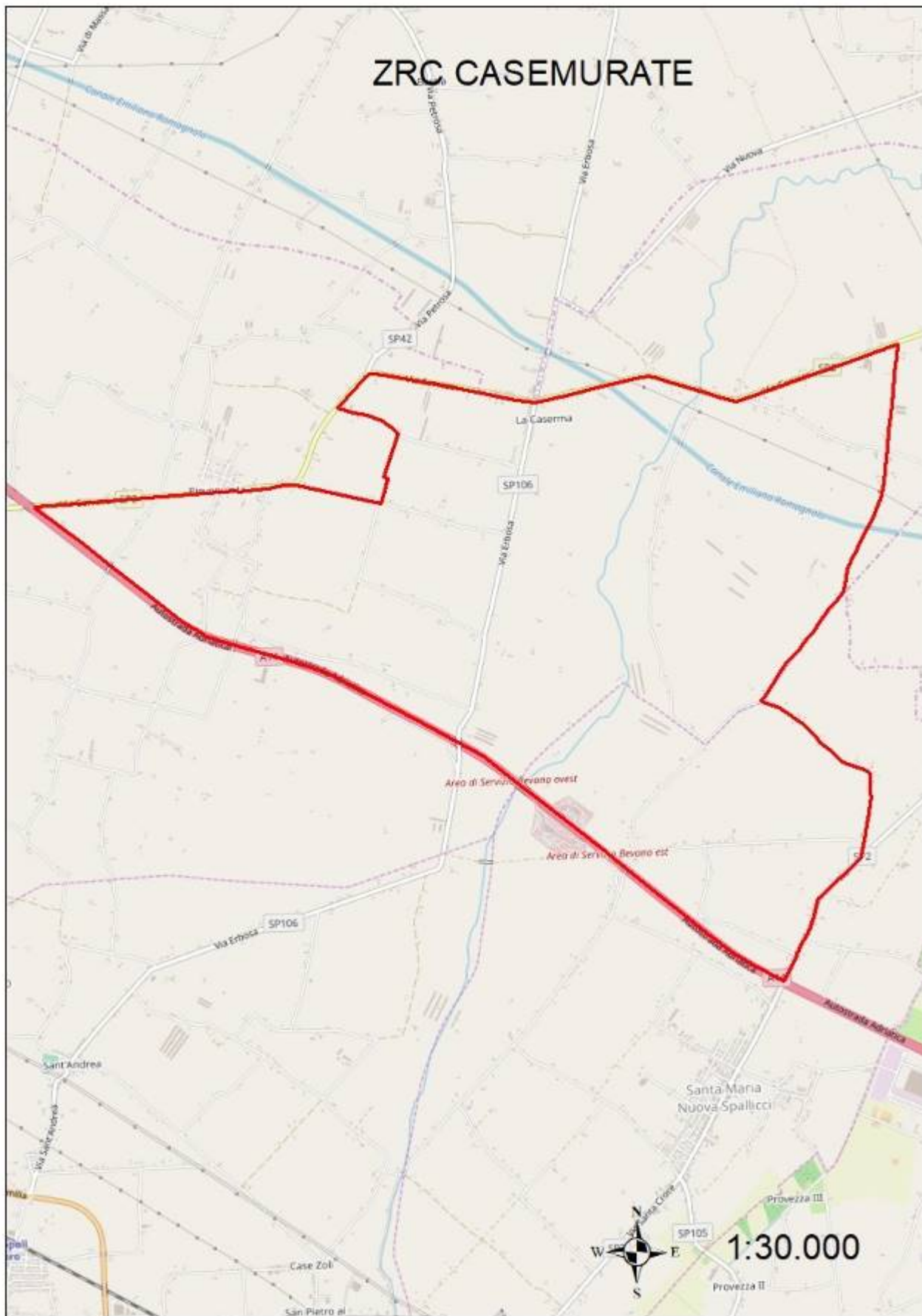
Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni a scopo di consolidamento e/o rinsanguamento della popolazione.

Piano dei prelievi

Verranno valutati annualmente, sulla base dei censimenti, l'entità delle catture di lepri e fagiani.

ZRC CASEMURATE



Zrc denominata “Cesena Nord”

Motivazione dell'istituzione

La zona di ripopolamento e cattura (ZRC) Cesena nord è stata istituita con deliberazione di Giunta della Provincia di Forlì-Cesena n. 122906/2010/674 del 28/12/2010 a far tempo dalla stagione venatoria 2011/2012 e successivamente sempre rinnovata, con modifiche. Da ultimo rinnovata con modifiche perimetrali con la deliberazione della Giunta regionale n. 1456 del 12 settembre 2016 e scadenza al termine della stagione venatoria 2020/2021.

In questi anni di validità del vincolo di protezione, la zona ha prodotto risultati soddisfacenti in rapporto alla superficie, con la cattura di 129 capi di lepree nelle ultime due stagioni.

La proposta in oggetto si pone in piena sintonia con le indicazioni del vigente PFVR, nell'ottica di sempre maggiore valorizzazione del comprensorio ambientale di pianura quale area idonea per questo tipo di istituti e per le finalità che rivestono.

I confini perimetrali della ZRC sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC è compresa all'interno dell'ATC FC02, in CO 1 e in territorio dei comuni di **Cesena e Bertinoro** per una **SASP di HA. 973**.

La ZRC è localizzata nella pianura cesenate ed il suo territorio è caratterizzato da depositi alluvionali recenti a tessitura tendenzialmente argillosa.

L'ambiente si presenta molto semplificato; le colture arboree specializzate (vigneti e frutteti) e le colture estensive (cereali e medica) si riscontrano soprattutto nel settore posto a monte della via Emilia.

Limitate formazioni vegetali naturali che consentono qualche rifugio alla fauna selvatica, sebbene periodicamente tagliate e controllate, sono presenti lungo gli argini del fiume Savio, che unitamente ai frequenti fossi di scolo, garantisce una discreta disponibilità idrica.

Tra i fattori limitanti il naturale sviluppo delle popolazioni selvatiche, sono da ricordare:

- l'intensità colturale che comporta l'uso di prodotti fitosanitari e il susseguirsi di pratiche colturali mediante macchine agricole;
- la scarsità di adeguate zone di rifugio naturali per la fauna selvatica;
- una limitata presenza di fonti idriche relegata a fossi di scolo e piccoli invasi ad uso irriguo.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area non sono presenti territori ricompresi in toto o in parte in Aree della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Le finalità del presente piano sono individuabili nella riqualificazione dell'ambito protetto e nel miglioramento della gestione, in funzione della realizzazione degli obiettivi previsti e in accordo con la Legge 157/1992 e L.R. 8/1994 e successive modifiche.

Il piano di gestione è finalizzato in particolare all'incremento di alcune specie selvatiche oggetto di gestione programmata, alla programmazione degli interventi di tutela e protezione delle colture dai danni provocati dalla fauna, alla programmazione e la realizzazione dei piani di contenimento di specie opportuniste nonché, dove e nella misura in cui ciò risulterà possibile, alla cattura e successiva immissione di fauna.

La Zona ricade in area classificata a vocazione medio-bassa per la lepre e medio-alta per il fagiano. Il fagiano è presente stabilmente ma non rientra tra le specie per le quali può essere prevista una gestione volta all'incremento. L'obiettivo prioritario deve pertanto essere individuato, quanto meno, nella conservazione e, se possibile, nell'incremento del patrimonio di lepri già costituito. Tuttavia, non va dimenticata l'esistenza di una serie di fattori limitanti, collegabili in particolare al tipo di agricoltura intensiva, che comporta la presenza di notevoli fattori di mortalità indotta (pratiche agricole, trattamenti chimici, ecc.) che probabilmente incidono in modo determinante sulle possibilità di sopravvivenza degli esemplari introdotti. Le potenzialità possono essere peraltro aumentate in modo significativo attraverso la realizzazione di miglioramenti ambientali in grado di aumentare in particolare gli ambienti di rifugio e nidificazione.

Piano dei miglioramenti ambientali

È già stato sottolineato come gli interventi maggiormente necessari siano quelli finalizzati alla parziale rinaturalizzazione dell'ambiente e alla diminuzione della mortalità dovuta alle attività agricole (sfalcio foraggi e uso di prodotti tossici). Tuttavia, l'agricoltura particolarmente intensiva presente in questa zona e l'importanza economica assunta dai terreni agricoli di pianura, non ha fino a questo momento permesso la definizione di accordi con i conduttori dei fondi per la realizzazione degli interventi di miglioramento ambientale e di ripristino degli habitat giudicati necessari.

Gli interventi che verranno privilegiati, in accordo con gli obiettivi della zona e con le caratteristiche agro-ambientali, possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

È evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabietola da

foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati.

Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chioccia, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involò può essere disposta a lato della macchina, in modo che interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la nidata. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggere per compiere il ciclo riproduttivo. Oltre alle sopraccitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalcando metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

Eliminazione dei trattamenti fitosanitari e diserbanti nelle fasce marginali del coltivo

In considerazione dell'importanza di queste zone di transizione particolarmente frequentate dai selvatici e caratterizzate da una produttività solo marginale, è opportuno non interessare tali formazioni dai trattamenti fitosanitari, limitando l'impatto che questi interventi hanno sulle popolazioni selvatiche.

Le aree ai margini dei coltivi sulle quali evitare o limitare i trattamenti devono essere ampie almeno 5-6 m, ed è opportuno sceglierle tra quelle attigue a formazioni naturali, come boschetti, siepi o cespuglieti.

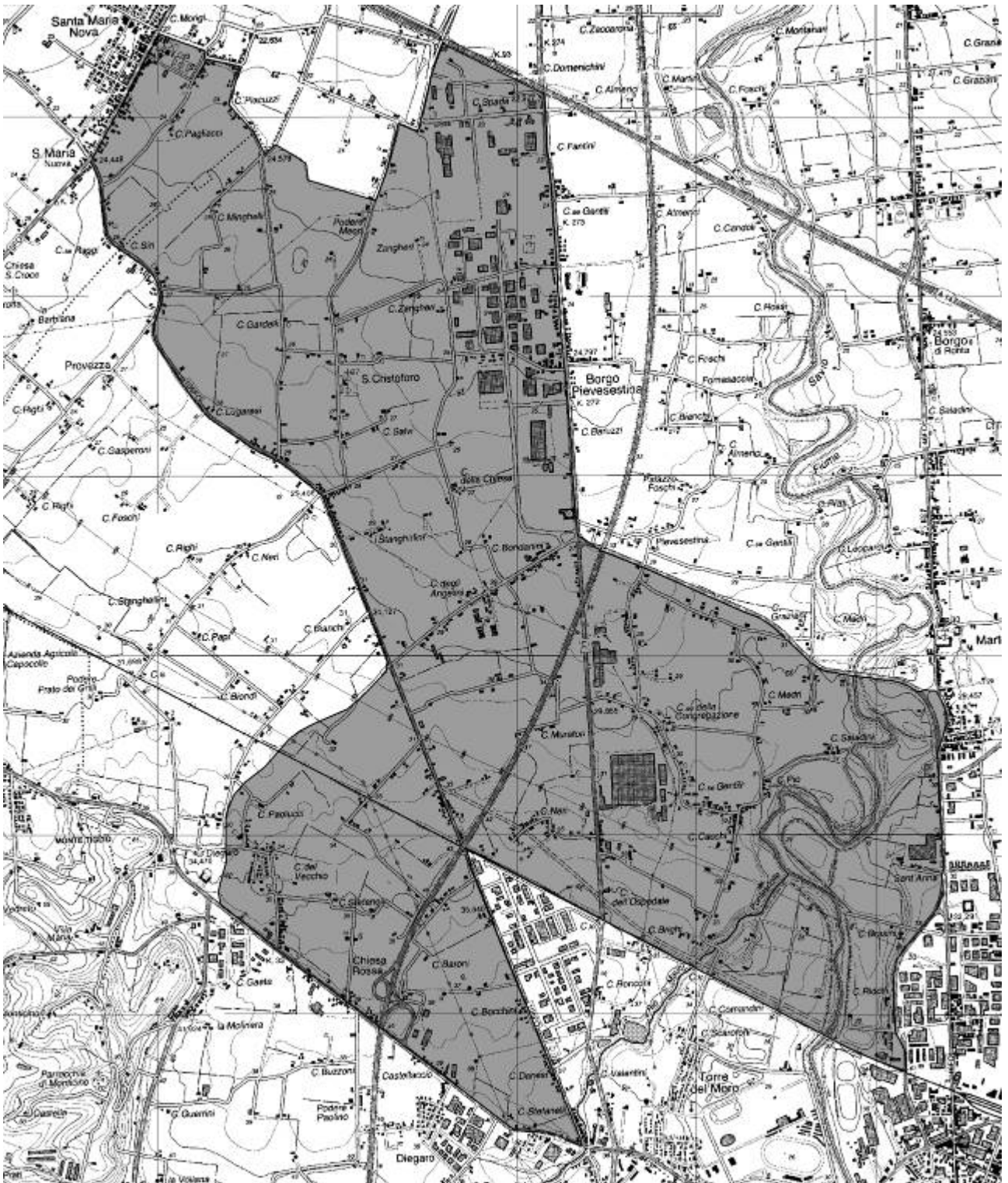
Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni a scopo di consolidamento e/o rinsanguamento della popolazione.

Piano dei prelievi

Verranno valutati annualmente, sulla base dei censimenti, l'entità delle catture di lepri e fagiani.

ZRC "Cesena Nord"



Zrc denominata “Fiume Montone”

Motivazione dell'istituzione

La zona di ripopolamento e cattura (ZRC) Fiume Montone è stata istituita con deliberazione di Giunta della Provincia di Forlì-Cesena n. 45071/2006/234 del 06/06/2006 a far tempo dalla stagione venatoria 2006/2007 e successivamente sempre rinnovata, con modifiche. Da ultimo rinnovata con la deliberazione della Giunta regionale n. 1456 del 12 settembre 2016 e scadenza al termine della stagione venatoria 2020/2021.

In questi anni di validità del vincolo di protezione, la zona ha prodotto risultati soddisfacenti in rapporto alla superficie, con la cattura di 56 capi di lepre nelle ultime tre stagioni.

La proposta in oggetto si pone in piena sintonia con le indicazioni del vigente PFVR, nell'ottica di sempre maggiore valorizzazione del comprensorio ambientale di pianura quale area idonea per questo tipo di istituti e per le finalità che rivestono.

I confini perimetrali della ZRC sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC è compresa all'interno dell'ATC FC01, in CO 1 e in territorio dei comuni di **Forlì e Castrocaro Terme e Terra del Sole** per una **SASP di HA. 864**.

La ZRC è localizzata lungo il medio corso del fiume Montone, sia in sinistra che in destra orografiche, ad altitudini che vanno da 29 a 90 m s.l.m.

Il fiume Montone presenta in questa porzione collinare del percorso elevata tortuosità, creando numerosi meandri dovuti alle modificazioni del terreno causate da pieghe trasversali sviluppatasi in particolare durante l'epoca quaternaria.

L'area interessata dalla ZRC include la gran parte del Sito di Importanza Comunitaria denominato “Selva di Ladino, Fiume Montone, Terra del Sole”, il quale comprende il lembo residuo di bosco planiziale di querce noto come Selva di Ladino, la striscia boscata ripariale del fiume Montone dal parco fluviale di Castrocaro fino all'altezza di Rovere e il caratteristico borgo fortificato di Terra del Sole.

La Selva di Ladino, già pesantemente ridotta ed alterata negli ultimi decenni, conserva aspetti della primigenia selva planiziaria a querce e latifoglie mesofile. Dominata dal Cerro con Roverella e ibridi, conserva qualche bella Farnia lungo il Montone, là dove il bosco diventa ripariale e abbondano olmo campestre, pioppi, salici e ontani. Gli ambienti boschivi ripariali limitrofi al Montone, pur se abbondantemente invasi da specie avventizie come la Robinia, fanno parte “di fatto” di un parco fluviale pressoché continuo esteso da Castrocaro a Forlì, con importante funzione di corridoio ecologico.

La presenza di questi aspetti naturalistici rende interessante la conoide del Montone allo sbocco della pianura romagnola, in un paesaggio intensamente antropizzato e a ridosso all'ambito urbano di Forlì, adagiato su terrazzi fluviali quaternari di natura sabbiosa diffusamente coltivati a seminativi e frutteti (circa 60%), con prati e incolti (10%) di interesse floristico e ornitologico. Boschi e arbusteti non superano complessivamente il 20% del sito, tuttavia incidono significativamente sull'importanza di quest'area, vicina ed ecologicamente collegata da un lato alle rupi supramediterranee dello “Spungone”, dall'altro ai residui forestali planiziari mesofili di Farazzano, la Monda e Scardavilla, comprendendo però anche ambienti umidi ripariali simili a quelli di Magliano sul parallelo fiume Ronco, in una rete ecologica complessa e ricca di sfaccettature.

Per la restante parte la zona è caratterizzata da aspetti ambientali tipici della pianura e della bassa collina forlivese, con netta prevalenza di colture a seminativo.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L'area include la gran parte del Sito di Importanza Comunitaria IT 4080009 "Selva di Ladino, Fiume Montone, Terra del Sole".

Finalità/Obiettivi

La zona ricade in aree altamente vocate per tutta la piccola selvaggina stanziale (starna, pernice rossa, fagiano e lepre), in quanto mostra, come sopra ricordato, caratteristiche di naturalità, alimento e disponibilità idrica tali da consentire una ottima vocazionalità per queste specie.

Sulla base delle caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto il piano di gestione è finalizzato in particolare all'incremento di alcune specie selvatiche oggetto di gestione programmata, alla programmazione degli interventi di tutela e protezione delle colture dai danni provocati dalla fauna, alla programmazione e la realizzazione dei piani di contenimento di specie opportuniste nonché, dove e nella misura in cui ciò risulterà possibile, alla cattura e successiva immissione di fauna. Il fagiano è presente stabilmente ma non rientra tra le specie per le quali può essere prevista una gestione volta all'incremento. L'obiettivo prioritario deve pertanto essere individuato, quanto meno, nella conservazione e, se possibile, nell'incremento del patrimonio di lepri già costituito.

Piano dei miglioramenti ambientali

Gli interventi già effettuati e ormai consolidati sono riconducibili alla predisposizione di campetti a perdere per una estensione complessiva di circa 4 ettari e all'impiego di una barra d'involo per il contenimento della mortalità durante gli sfalci maggenghi. Si ritiene che, nelle condizioni attuali, questi siano gli interventi massimi realizzabili, tuttavia nell'arco dei prossimi anni dovrà essere esplorata la possibilità di ampliamento degli interventi.

Considerando le caratteristiche ambientali della zona (buona diversità ambientale e presenza di elementi fissi del paesaggio agricolo), oltre alle esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

È evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture,

avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Complessi macchia-radura

macchia ottenuta con piantumazione di formazioni vegetali composte da almeno 5 specie diverse di cui almeno 3 arbustive;

specie arboree ammesse: acero campestre, olmo, carpino, gelso, salice, ontano, sorbo – numero di piante compreso tra 220 e 360 ad ettaro ritirato; distanza minima tra le piante 1,5 metri.

piantumazione uniforme su tutta la superficie ritirata (es. a macchia di leopardo) oppure accorpata a fasce;

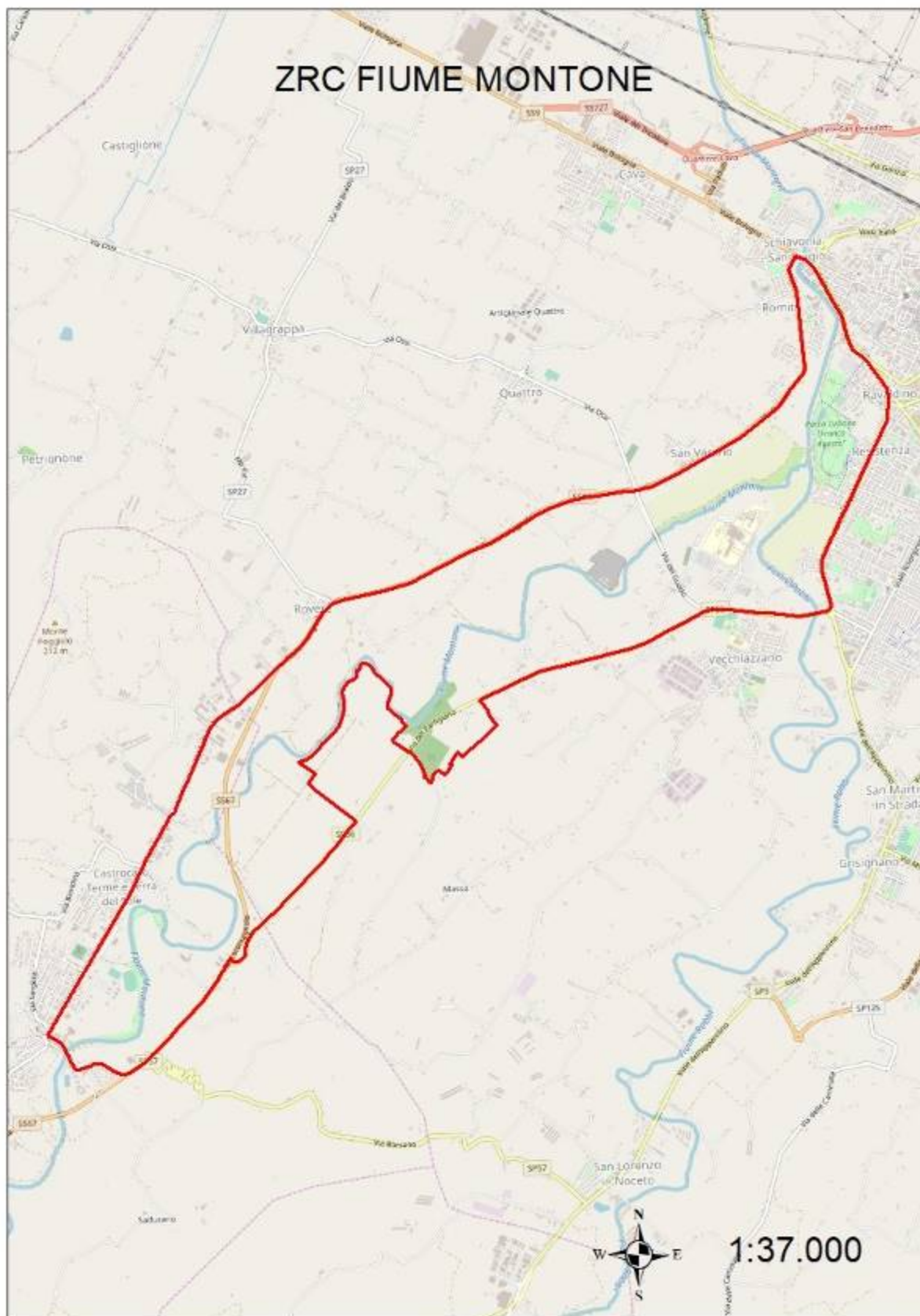
radura costituita da prato permanente ottenuto con semina primaverile; oppure, in presenza di medicaio affermato o a fine ciclo, trasemina di un miscuglio con prevalenza di graminacee composto da almeno 4 delle seguenti specie: bromo catartico, festuca arundinacea, festuca rossa, festuca ovina, poa, erba mazzolina, lolio perenne, coda di topo, trifoglio ibrido, trifoglio bianco, trifoglio pratense, ginestrino, lupinella, sulla; su una superficie non superiore al 10% della radura è consentita la semina di un miscuglio composto da almeno due delle seguenti specie: panico, saggina, sorgo, miglio, girasole, granturco cinquantino.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni a scopo di consolidamento e/o rinsanguamento della popolazione.

Piano dei prelievi

Verranno valutati annualmente, sulla base dei censimenti, l'entità delle catture di lepri e fagiani.



Zrc denominata “Forlì Est”

Motivazione dell'istituzione

La zona di ripopolamento e cattura (ZRC) Forlì est è stata istituita con deliberazione di Giunta della Provincia di Forlì-Cesena n. 108662/2010/538 del 09/11/2010 a far tempo dalla stagione venatoria 2010/2011 e successivamente sempre rinnovata. Da ultimo rinnovata con la deliberazione della Giunta provinciale di Forlì-Cesena n. 59936 del 3 luglio 2015 e scadenza al termine della stagione venatoria 2019/2020.

In questi anni di validità del vincolo di protezione, la zona ha prodotto risultati soddisfacenti in rapporto alla superficie, con la cattura di 90 capi di lepre nelle ultime tre stagioni.

La proposta in oggetto si pone in piena sintonia con le indicazioni del vigente PFVR, nell'ottica di sempre maggiore valorizzazione del comprensorio ambientale di pianura quale area idonea per questo tipo di istituti e per le finalità che rivestono.

I confini perimetrali della ZRC sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC è compresa all'interno dell'ATC FC01, in CO 1 e in territorio del comune di **Forlì** per una **SASP di HA. 1.526**.

La ZRC è localizzata nella pianura forlivese ed il suo territorio è caratterizzato da depositi alluvionali recenti a tessitura tendenzialmente argillosa.

L'ambiente si presenta molto semplificato; le colture arboree specializzate (vigneti e frutteti) e le colture estensive (cereali e medica) si riscontrano soprattutto nel settore posto a monte della via Emilia.

Limitate formazioni vegetali naturali che consentono qualche rifugio alla fauna selvatica, sebbene periodicamente tagliate e controllate, sono presenti lungo gli argini dei fiumi Ronco e Rabbi.

Detti corsi d'acqua e i frequenti fossi di scolo, garantiscono una discreta disponibilità idrica.

Tra i fattori limitanti il naturale sviluppo delle popolazioni selvatiche, sono da ricordare:

- l'intensità colturale che comporta l'uso di prodotti fitosanitari e il susseguirsi di pratiche colturali mediante macchine agricole;
- la scarsità di adeguate zone di rifugio naturali per la fauna selvatica;
- una limitata presenza di fonti idriche relegata a fossi di scolo e piccoli invasi ad uso irriguo.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area non sono presenti territori ricompresi in toto o in parte in Aree della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Le finalità del presente piano sono individuabili nella riqualificazione dell'ambito protetto e nel miglioramento della gestione, in funzione della realizzazione degli obiettivi previsti e in accordo con la Legge 157/1992 e L.R. 8/1994 e successive modifiche.

Il piano di gestione è finalizzato in particolare all'incremento di alcune specie selvatiche oggetto di gestione programmata, alla programmazione degli interventi di tutela e protezione delle colture dai danni provocati dalla fauna, alla programmazione e la realizzazione dei piani di contenimento di specie opportuniste nonché, dove e nella misura in cui ciò risulterà possibile, alla cattura e successiva immissione di fauna.

La Zona ricade in area classificata a vocazione medio-bassa per la lepre e medio-alta per il fagiano. Il fagiano è presente stabilmente anche se non particolarmente abbondante, in ogni caso non rientra tra le specie per le quali può essere prevista una gestione volta all'incremento. L'obiettivo prioritario deve pertanto essere individuato, quanto meno, nella conservazione e, se possibile, nell'incremento del patrimonio di lepri già costituito. Tuttavia, non va dimenticata l'esistenza di una serie di fattori limitanti, collegabili in particolare al tipo di agricoltura intensiva, che comporta la presenza di notevoli fattori di mortalità indotta (pratiche agricole, trattamenti chimici, ecc.) che probabilmente incidono in modo determinante sulle possibilità di sopravvivenza degli esemplari introdotti. Le potenzialità possono essere peraltro aumentate in modo significativo attraverso la realizzazione di miglioramenti ambientali in grado di aumentare in particolare gli ambienti di rifugio e nidificazione.

Piano dei miglioramenti ambientali

È già stato sottolineato come gli interventi maggiormente necessari siano quelli finalizzati alla parziale rinaturalizzazione dell'ambiente e alla diminuzione della mortalità dovuta alle attività agricole (sfalcio foraggi e uso di prodotti tossici). Tuttavia, l'agricoltura particolarmente intensiva presente in questa zona e l'importanza economica assunta dai terreni agricoli di pianura, non ha fino a questo momento permesso la definizione di accordi con i conduttori dei fondi per la realizzazione degli interventi di miglioramento ambientale e di ripristino degli habitat giudicati necessari.

Gli interventi che verranno privilegiati, in accordo con gli obiettivi della zona e con le caratteristiche agro-ambientali, possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

È evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabietola da

foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati.

Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chiocchia, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involò può essere disposta a lato della macchina, in modo che interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la nidata. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggere per compiere il ciclo riproduttivo. Oltre alle sopraccitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalcando metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

Eliminazione dei trattamenti fitosanitari e diserbanti nelle fasce marginali del coltivo

In considerazione dell'importanza di queste zone di transizione particolarmente frequentate dai selvatici e caratterizzate da una produttività solo marginale, è opportuno non interessare tali formazioni dai trattamenti fitosanitari, limitando l'impatto che questi interventi hanno sulle popolazioni selvatiche.

Le aree ai margini dei coltivi sulle quali evitare o limitare i trattamenti devono essere ampie almeno 5-6 m, ed è opportuno sceglierle tra quelle attigue a formazioni naturali, come boschetti, siepi o cespuglieti.

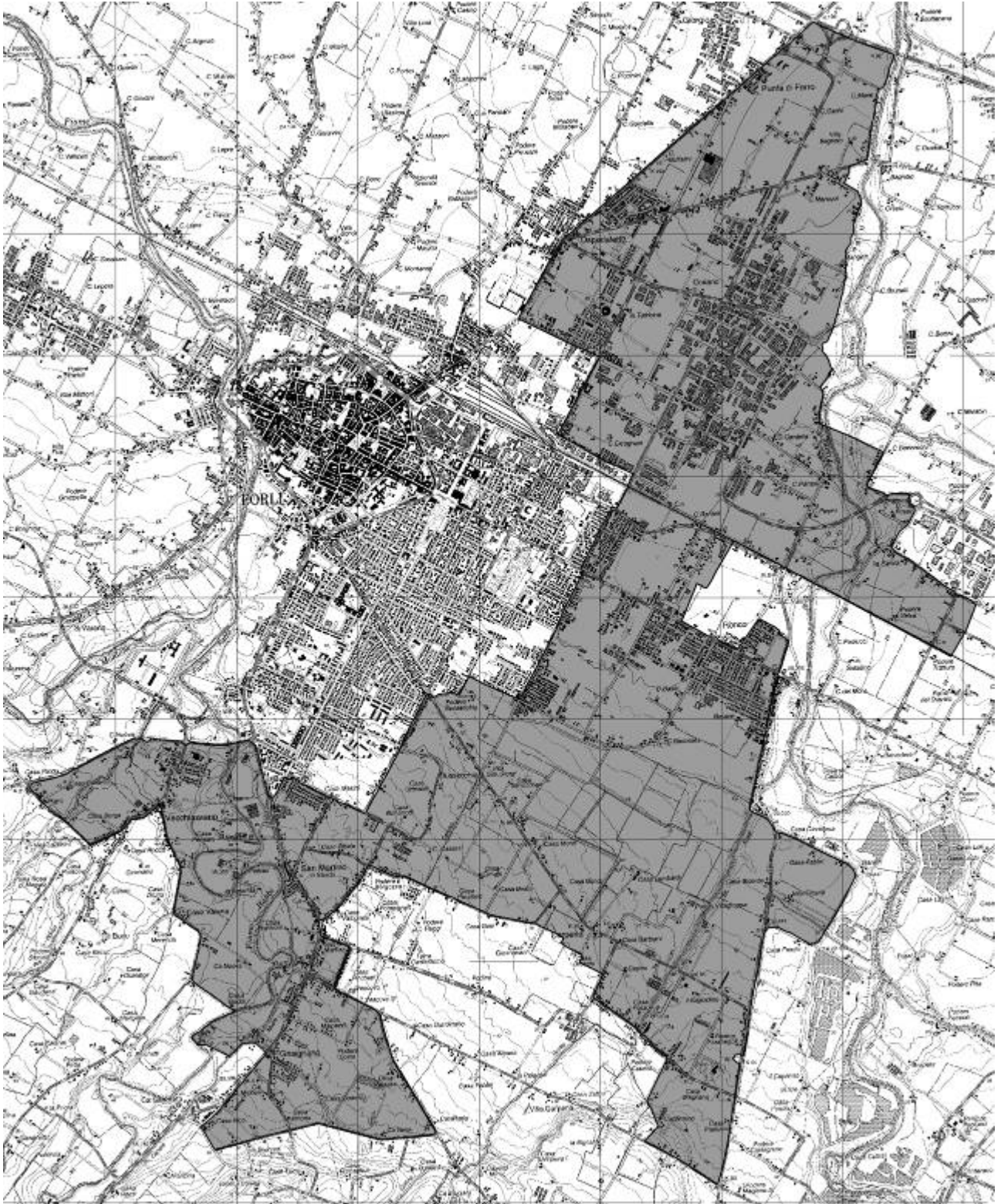
Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni a scopo di consolidamento e/o rinsanguamento della popolazione.

Piano dei prelievi

Verranno valutati annualmente, sulla base dei censimenti, l'entità delle catture di lepri e fagiani.

ZRC "Forlì Est"



Zrc denominata “Monte Coronaro”

Motivazione della proposta di istituzione

La proposta si inserisce nel quadro dell'operazione di aggiornamento degli ambiti di protezione in accordo con i criteri e le indicazioni tecniche contenute nel vigente PFVR, tra cui in particolare la necessità di individuare i nuovi ambiti dando priorità alle zone caratterizzate da bassa vocazione per gli ungulati e scarsa boscosità.

Nel caso specifico, la proposta in oggetto deve intendersi a compensazione di aree non più soggette agli istituti di protezione di cui all'art. 19 della Legge regionali n. 8/1994 già presenti nella stessa area ma non più in linea con i suddetti criteri e indicazioni, e purtuttavia nella convinzione che anche aree protette di limitata estensione possano svolgere un ruolo positivo in termini di irradiazione della selvaggina per gli ATC il cui territorio interessi in toto o in parte i comprensori a maggiore altitudine.

I confini perimetrali della ZRC sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC denominata “MONTE CORONARO”, interamente ricadente nel CO 3 e ricompresa nell'ATC FC03 interessa amministrativamente il comune di Verghereto, e occupa una **SASP di 53 Ha**.

La zona è caratterizzata da aspetti ambientali tipici della alta collina e montagna forlivese e cesenate.

L'area vede la prevalenza di estese formazioni mioceniche costituite da marne con intercalazioni arenacee. La morfologia è caratterizzata dagli impluvi incisi scavati dai vari torrenti che scorrono nella zona. Le scarse formazioni boschive sono costituite da boschi cedui e la vegetazione arbustiva ed erbacea naturale è quella tipica delle fasi di ricolonizzazione degli ex-coltivi da parte del bosco: praterie e praterie cespugliate a *Brachypodium pinnatum*, arbusteti a Ginestra odorosa, arbusteti a ginepro, ecc. Le attività antropiche sono piuttosto limitate e tipiche della alta collina e montagna forlivese: coltivazioni a seminativo alternate a pascoli e prato-pascoli e boschi tradizionalmente governati a ceduo per la produzione di legname da ardere.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area non sono presenti territori ricompresi in toto o in parte in Aree della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Le finalità del presente piano sono individuabili nella riqualificazione dell'ambito protetto e nel miglioramento della gestione, in funzione della realizzazione degli obiettivi previsti e in accordo con la Legge 157/1992 e L.R. 8/1994 e successive modifiche

Il piano di gestione è finalizzato in particolare all'incremento di alcune specie selvatiche oggetto di gestione programmata, alla programmazione degli interventi di tutela e protezione delle colture dai danni provocati dalla fauna, alla programmazione e la realizzazione dei piani di contenimento della fauna, laddove ritenuti necessari e opportunamente motivati.

L'area presenta un ambiente discretamente adatto alla piccola selvaggina stanziale con vocazionalità medio bassa per la lepre e per il fagiano.

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L.157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di confermare nell'arco dei prossimi 5 anni:

- consolidamento delle popolazioni di lepore e fagiano e loro irradiazione;

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche agro-ambientali, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati, in accordo con gli obiettivi della zona, possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

È evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepore e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabetola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodi) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con

conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati.

Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chiocchia, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involo può essere disposta a lato della macchina, in modo che interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la nidata. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

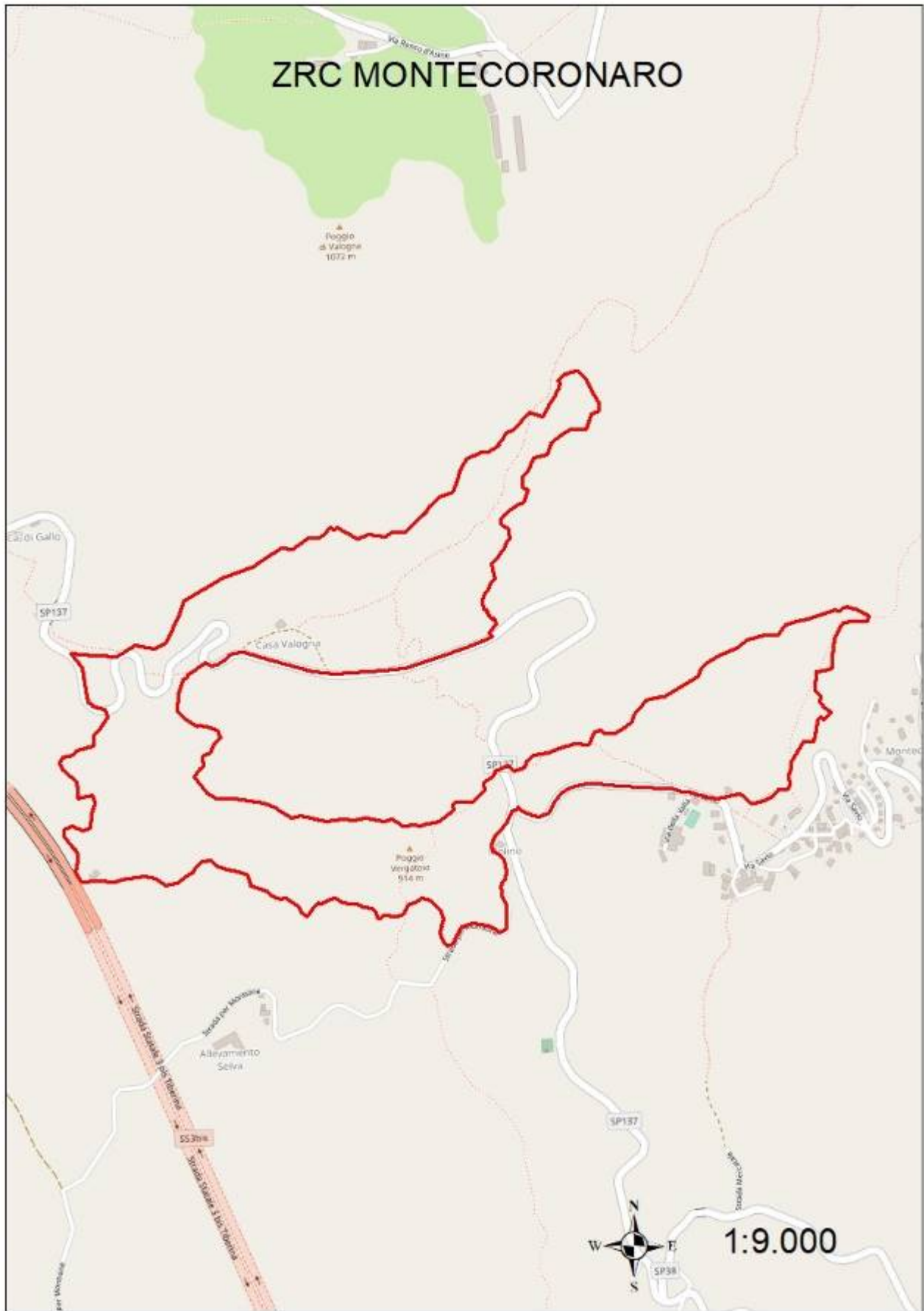
Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggiere per compiere il ciclo riproduttivo. Oltre alle sopracitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalcando metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di selvaggina.

Piano dei prelievi

Trattandosi di zona istituita a fini di irradimento non sono previste operazioni di cattura.



Zrc denominata “Monte Giusto”

Motivazione dell'istituzione

La zona di ripopolamento e cattura (ZRC) M. Giusto è stata istituita con deliberazione di Giunta della Provincia di Forlì-Cesena n. 26746/1999/442 del 20/07/1999 a far tempo dalla stagione venatoria 1999/2000 e successivamente sempre rinnovata fino al termine della stagione venatoria 2018/2019.

In questi anni di validità del vincolo di protezione, la zona ha prodotto risultati più che soddisfacenti in rapporto alla superficie.

Si propone pertanto l'istituzione dell'area protetta, già presente nella precedente pianificazione provinciale come ampiamente illustrato in premessa, e che si inquadra in piena sintonia con le indicazioni del vigente PFVR e va a inserirsi e integrarsi in un contesto già ampiamente interessato da preesistenti ambiti di protezione di equivalenti caratteristiche e finalità, di cui costituisce complemento, nell'ottica di sempre maggiore valorizzazione dei comprensori ambientali più idonei per questo tipo di istituti e per le finalità che rivestono.

I confini perimetrali della ZRC sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC M. Giusto è compresa all'interno dell'ATC FC02, in CO 1 e CO 2 e in territorio dei comuni di **Cesena, Mercato Saraceno, Roncofreddo e Sogliano al R.**, per una **SASP di HA. 988**.

La zona è caratterizzata da coltivazioni agricole tipiche della media collina cesenate. La zona si estende sullo spartiacque che separa il fiume Savio dal Rio Boratella, suo affluente di sinistra.

Geologicamente l'area è contraddistinta da formazioni del pliocene, con presenza nella parte superiore di mollasse e arenarie tenere.

L'uso del suolo è caratterizzato da seminativi (cereali e foraggiere) e alcuni frutteti e vigneti con scarse formazioni vegetali naturali. Soprattutto nel bacino del Rio Boratella, si osservano estese zone caratterizzate da fenomeni calanchivi, dove la formazione erbacea prevalente è il brachipodieto con presenza di associazioni igrofile nelle zone più umide.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area non sono presenti territori ricompresi in toto o in parte in Aree della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Le finalità del presente piano sono individuabili nella riqualificazione dell'ambito protetto e nel miglioramento della gestione, in funzione della realizzazione degli obiettivi previsti e in accordo con la Legge 157/1992 e L.R. 8/1994 e successive modifiche.

Il piano di gestione è finalizzato in particolare all'incremento di alcune specie selvatiche oggetto di gestione programmata, alla programmazione degli interventi di tutela e protezione delle colture dai danni provocati dalla fauna, alla programmazione e la realizzazione dei piani di contenimento della fauna, laddove ritenuti necessari e opportunamente motivati, nonché, dove e nella misura in cui ciò risulterà possibile, alla cattura e successiva immissione di fauna.

La Zona ricade in area classificata ad alta vocazione per la lepre e l'obiettivo prioritario deve pertanto essere individuato quanto meno nella conservazione e, se possibile, nell'incremento del patrimonio di lepre già costituito.

Il fagiano è presente stabilmente anche se non particolarmente abbondante, in ogni caso non rientra tra le specie per le quali può essere prevista una gestione volta all'incremento.

Piano dei miglioramenti ambientali

È già stato sottolineato come gli interventi maggiormente necessari siano quelli finalizzati alla parziale rinaturalizzazione dell'ambiente e alla diminuzione della mortalità dovuta alle attività agricole (sfalcio foraggi e uso di prodotti tossici). Tuttavia, l'agricoltura particolarmente intensiva presente in questa zona e l'importanza economica assunta dai terreni agricoli di pianura, non ha fino a questo momento permesso la definizione di accordi con i conduttori dei fondi per la realizzazione degli interventi di miglioramento ambientale e di ripristino degli habitat giudicati necessari.

Gli interventi che verranno privilegiati, in accordo con gli obiettivi della zona e con le caratteristiche agro-ambientali, possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

È evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabetola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati.

Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chiocchia, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involto può essere disposta a lato della macchina, in modo che interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la nidata. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggere per compiere il ciclo riproduttivo. Oltre alle sopraccitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalciando metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

Eliminazione dei trattamenti fitosanitari e diserbanti nelle fasce marginali del coltivo

In considerazione dell'importanza di queste zone di transizione particolarmente frequentate dai selvatici e caratterizzate da una produttività solo marginale, è opportuno non interessare tali formazioni dai trattamenti fitosanitari, limitando l'impatto che questi interventi hanno sulle popolazioni selvatiche.

Le aree ai margini dei coltivi sulle quali evitare o limitare i trattamenti devono essere ampie almeno 5-6 m, ed è opportuno sceglierle tra quelle attigue a formazioni naturali, come boschetti, siepi o cespuglieti.

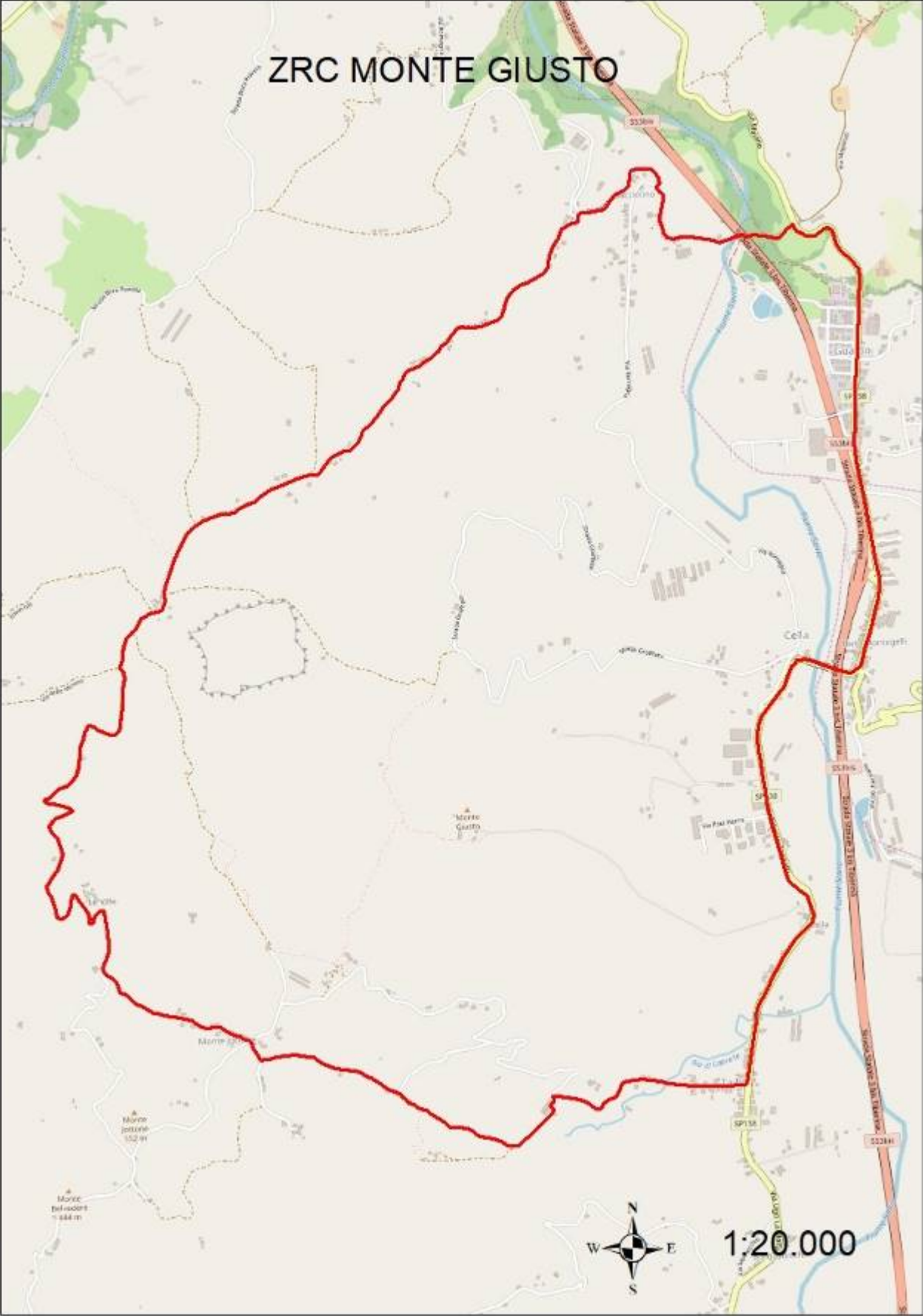
Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, e salvo futuri progetti specifici di incremento, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni a scopo di consolidamento e/o rinsanguamento della popolazione.

Piano dei prelievi

Verranno valutati annualmente, sulla base dei censimenti, l'entità delle catture di lepri e fagiani.

ZRC MONTE GIUSTO



Zrc denominata “Pallareto”

Motivazione dell'istituzione

La zona di ripopolamento e cattura (ZRC) Pallareto è stata istituita con deliberazione di Giunta della Provincia di Forlì-Cesena n. 54519/2004/280 del 13/07/2004 a far tempo dalla stagione venatoria 2004/2005 e fino al termine della stagione venatoria 2008/2009, e poi successivamente sempre rinnovata. In questi anni di validità del vincolo di protezione, la zona, ha prodotto risultati soddisfacenti in rapporto alla superficie e alla vocazionalità complessiva.

Si ritiene di proporre pertanto l'istituzione dell'area protetta, già presente nella precedente pianificazione provinciale come ampiamente illustrato in premessa, ridisegnandone il perimetro, in considerazione degli indirizzi gestionali contenuti nel vigente PFVR, con particolare riferimento in questo caso alla necessità di ridurre le superfici boscate negli ambiti di protezione al fine di non agevolare la permanenza e il rifugio per gli ungulati.

I confini perimetrali della ZRC sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC denominata “Pallareto”, interamente ricadente nel CO 1 e ricompresa nell'ATC FC01, interessa amministrativamente i comuni di **Bertinoro e Meldola**, e occupa una **SASP di 613 Ha**.

La zona si estende sullo spartiacque che separa il fiume Bidente dal Rio Salso, suo affluente di destra. Geologicamente l'area è contraddistinta da formazioni del pliocene, con presenza nella parte superiore di mollasse e arenarie tenere.

È caratterizzata da coltivazioni agricole tipiche della bassa collina forlivese. L'uso del suolo è caratterizzato da seminativi (cereali e foraggiere) e colture specializzate miste con alcuni frutteti e vigneti, nonché da scarse formazioni vegetali naturali, localizzate soprattutto nel bacino del Rio Salso, dove si osservano le uniche zone caratterizzate da cespuglieti e boschi cedui, con presenza di associazioni igrofile nelle parti più umide.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area non sono presenti territori ricompresi in toto o in parte in Aree della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Le finalità del presente piano sono individuabili nella riqualificazione dell'ambito protetto e nel miglioramento della gestione, in funzione della realizzazione degli obiettivi previsti e in accordo con la Legge 157/1992 e L.R. 8/1994 e successive modifiche

Il piano di gestione è finalizzato in particolare all'incremento di alcune specie selvatiche oggetto di gestione programmata, alla programmazione degli interventi di tutela e protezione delle colture dai danni provocati dalla fauna, alla programmazione e la realizzazione dei piani di contenimento della fauna laddove ritenuti necessari e opportunamente motivati nonché, dove e nella misura in cui ciò risulterà possibile, alla cattura e successiva immissione di fauna.

L'area presenta un ambiente adatto alla piccola selvaggina stanziale e buona vocazionalità per la lepre e per il fagiano.

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L.157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di confermare nell'arco dei prossimi 5 anni:

- consolidamento della popolazione di lepre e suo utilizzo mediante catture periodiche;

- produzione di fagiolo, mediante catture periodiche.

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche agro-ambientali, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati, in accordo con gli obiettivi della zona, possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

È evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabetola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo

da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati.

Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chiocchia, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involò può essere disposta a lato della macchina, in modo che interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la nidata. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggiere per compiere il ciclo riproduttivo. Oltre alle sopracitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalcando metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

Eliminazione dei trattamenti fitosanitari e diserbanti nelle fasce marginali del coltivo

In considerazione dell'importanza di queste zone di transizione particolarmente frequentate dai selvatici e caratterizzate da una produttività solo marginale, è opportuno non interessare tali formazioni dai trattamenti fitosanitari, limitando l'impatto che questi interventi hanno sulle popolazioni selvatiche.

Le aree ai margini dei coltivi sulle quali evitare o limitare i trattamenti devono essere ampie almeno 5-6 m, ed è opportuno sceglierle tra quelle attigue a formazioni naturali, come boschetti, siepi o cespuglieti.

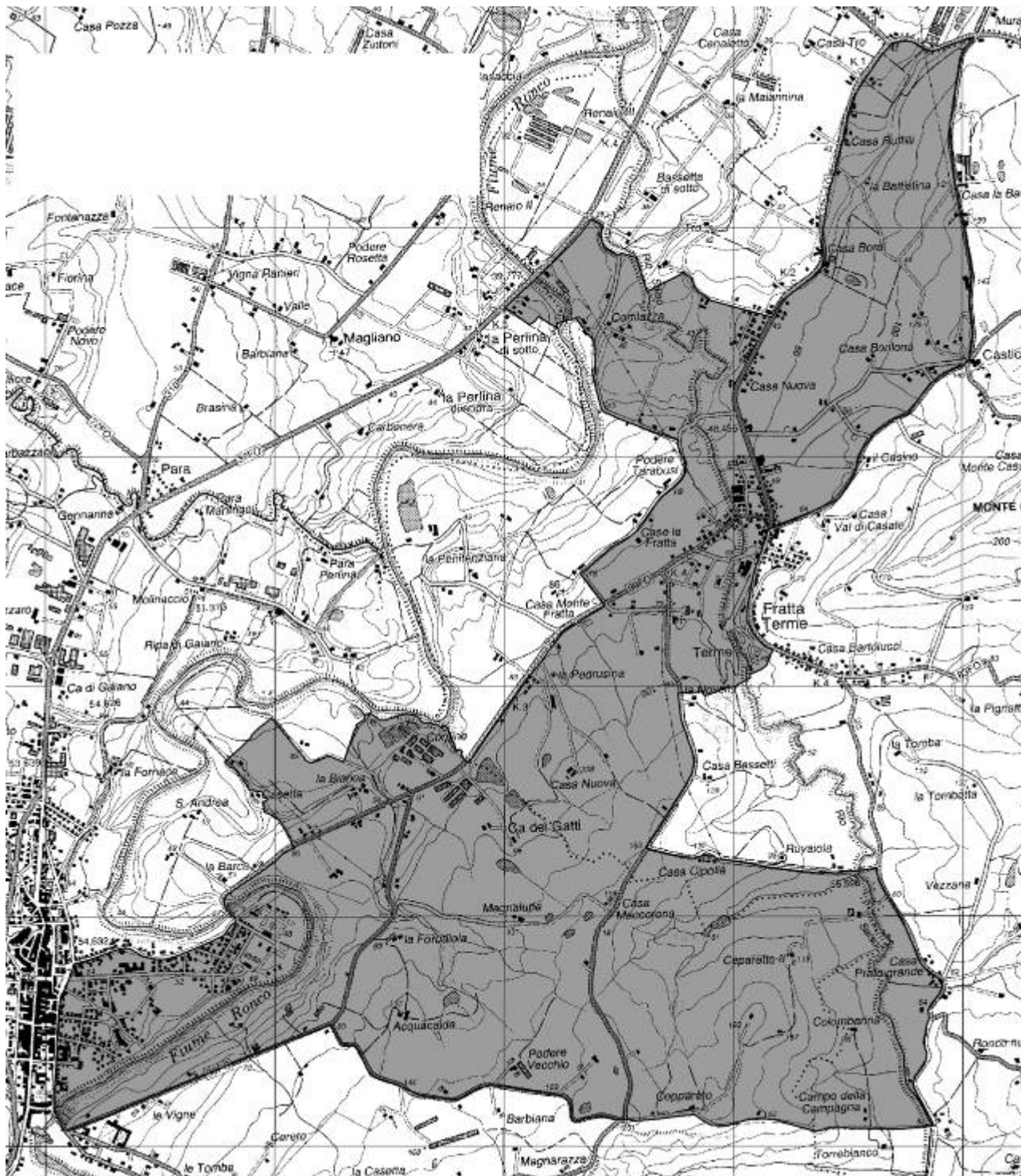
Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepore, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni a scopo di consolidamento e/o rinsanguamento della popolazione.

Piano dei prelievi

Verranno valutati annualmente, sulla base dei censimenti, l'entità delle catture di lepri e fagiani.

ZRC "Pallareto"



Zrc denominata “Petrignone”

Motivazione dell’istituzione

Nell’area interessata dalla proposta è stata presente fino al 2013 un’altra ZRC con perimetrazione leggermente diversa. Gli studi condotti nell’ambito della realizzazione del 2° PFVP hanno messo in evidenza buoni valori di importanza media per la selvaggina stanziale, così come elevati valori di importanza assoluta, in virtù della buona potenzialità complessiva, ponendosi quindi come valida scelta per l’istituzione di un ambito avente come finalità la conservazione e l’incremento dei popolamenti faunistici di contingenti stanziali e migratori. Dalle considerazioni sopra elencate emerge pertanto che l’area oggetto della proposta di ampliamento presenta caratteristiche ambientali e naturalistiche particolarmente idonee alla tutela, attraverso l’utilizzo degli istituti individuati dall’art.19 della L.R. 8/94 e succ. modif.

L’area si presenta idonea alla istituzione di un ambito di protezione anche in considerazione del fatto che sono presenti numerosi e diffusi insediamenti abitativi, oltre che colture specializzate, che rendono il territorio non particolarmente idoneo all’attività venatoria, anche per ragioni di sicurezza, che peraltro sono state più volte evidenziate in forma ufficiale.

Nell’ambito della Zona di protezione è presente un appostamento fisso preesistente all’atto della prima istituzione rispetto al quale è maturato il legittimo affidamento da parte del titolare nei confronti della superficie interessata. D'altronde si è potuto rilevare nell’arco del tempo che tale presenza non pone in essere elementi di disturbo rispetto alle finalità e agli obiettivi d’istituto tali da giustificare una revisione della zona stessa. Revisione che al contrario vanificherebbe i risultati istituzionali di natura faunistica ottenuti nel tempo. Si sono peraltro ravvisate forti ragioni sociali, espresse dai proprietari dei terreni interessati e da un’Organizzazione professionali agricola, confermate poi in sede di Commissione consultiva territoriale.

I confini perimetrali della ZRC sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La zona, interamente ricadente nel CO 1 e ricompresa entro l’ATC FC01, interessa amministrativamente i comuni di **Forlì e Castrocaro Terme e Terra del Sole** e occupa una **SASP di 621 Ha.**

La zona è posta sulla pianura e prime colline nei pressi di Castrocaro Terme. L’assetto agricolo è caratterizzato da colture arboree specializzate (vigneti e frutteti) e colture estensive (cereali e medica). Le limitate formazioni vegetali naturali che delimitano le proprietà o che vanno a colonizzare le porzioni di terreno marginale consentono rifugio alla fauna selvatica, così come i frequenti fossi di scolo e i laghetti ad uso irriguo garantiscono una discreta disponibilità idrica. Solo nella porzione a maggiore altitudine sono presenti affioramenti plio-pleistocenici delle argille azzurre, le quali determinano nell’area i tipici e ampi anfiteatri calanchivi.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’ambito di protezione proposto confina in parte con il SIC IT 408 0007 “Pietramora, Ceparano, Rio Cozzi”.

Finalità/Obiettivi

Le finalità del presente piano sono individuabili nella riqualificazione dell’ambito protetto e nel miglioramento della gestione, in funzione della realizzazione degli obiettivi previsti e in accordo con la Legge 157/1992 e L.R. 8/1994 e successive modifiche

Il piano di gestione è finalizzato in particolare all'incremento di alcune specie selvatiche oggetto di gestione programmata, alla programmazione degli interventi di tutela e protezione delle colture dai danni provocati dalla fauna, alla programmazione e la realizzazione dei piani di contenimento della fauna, laddove ritenuti necessari e opportunamente motivati, nonché, dove e nella misura in cui ciò risulterà possibile, alla cattura e successiva immissione di fauna.

L'area presenta vocazionalità medio-alta per la lepre e per il fagiano.

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L.157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di confermare nell'arco dei prossimi 5 anni:

- consolidamento della popolazione di lepre e suo utilizzo mediante catture periodiche;
- produzione di fagiano, mediante catture periodiche.

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche agro-ambientali, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati, in accordo con gli obiettivi della zona, possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

È evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabetola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati.

Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chiocchia, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involò può essere disposta a lato della macchina, in modo che interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la nidata. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggere per compiere il ciclo riproduttivo. Oltre alle sopraccitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalcando metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

Eliminazione dei trattamenti fitosanitari e diserbanti nelle fasce marginali del coltivo

In considerazione dell'importanza di queste zone di transizione particolarmente frequentate dai selvatici e caratterizzate da una produttività solo marginale, è opportuno non interessare tali formazioni dai trattamenti fitosanitari, limitando l'impatto che questi interventi hanno sulle popolazioni selvatiche.

Le aree ai margini dei coltivi sulle quali evitare o limitare i trattamenti devono essere ampie almeno 5-6 m, ed è opportuno sceglierle tra quelle attigue a formazioni naturali, come boschetti, siepi o cespuglieti.

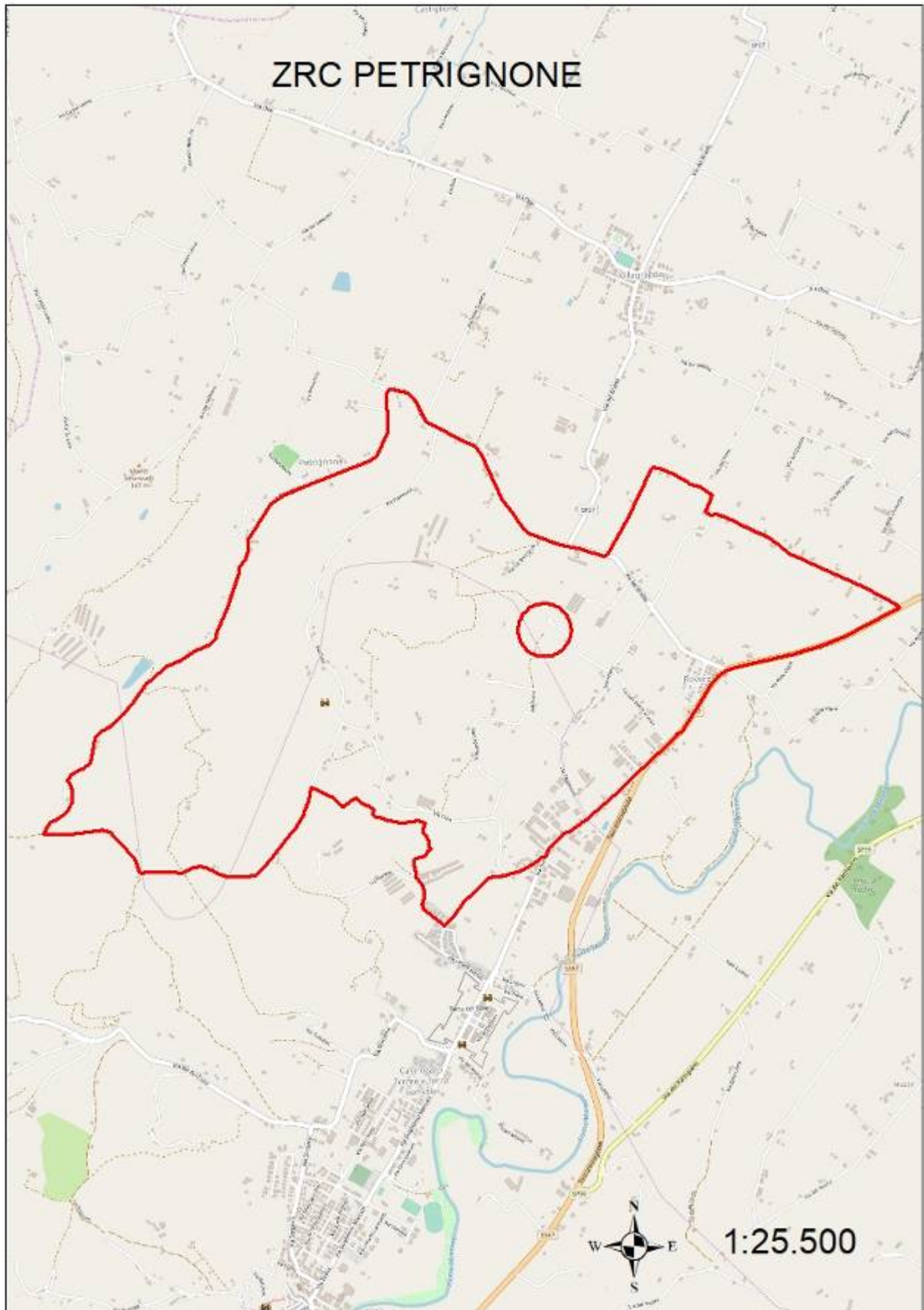
Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre verranno effettuati regolarmente monitoraggi atti a stabilire la consistenza della specie, sulla base dei quali verrà valutata l'opportunità o meno di procedere ad immissioni.

Piano dei prelievi

Trattandosi di nuova istituzione verranno valutate annualmente, sulla base dei censimenti, l'entità delle catture di lepri e fagiani.

ZRC PETRIGNONE



Zrc denominata “S. Giorgio”

Motivazione dell’istituzione

La proposta si inserisce nel quadro dell’operazione di aggiornamento degli ambiti di protezione in accordo con i criteri e le indicazioni tecniche contenute nel vigente PFVR, tra cui in particolare la necessità di individuare i nuovi ambiti dando priorità al CO 1, e comunque alle zone caratterizzate da bassa vocazione per gli ungulati e scarsa boscosità. La proposta in oggetto si pone in piena sintonia con le indicazioni e va a inserirsi e integrarsi in un contesto già ampiamente interessato da preesistenti ambiti di protezione di equivalenti caratteristiche e finalità, di cui costituisce complemento, nell’ottica di sempre maggiore valorizzazione del comprensorio ambientale di pianura quale area idonea per questo tipo di istituti e per le finalità che rivestono.

I confini perimetrali della ZRC sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC denominata “S. Giorgio”, interamente ricadente nel CO 1 e ricompresa nell’ATC FC01, interessa amministrativamente il comune di **Forlì**, e occupa una **SASP di 289 Ha**.

La ZRC è localizzata nella pianura forlivese ed il suo territorio è caratterizzato da depositi alluvionali recenti a tessitura tendenzialmente argillosa.

L’ambiente si presenta piuttosto semplificato; l’assetto agricolo vede colture arboree specializzate (vigneti e frutteti) e colture estensive (cereali e medica) presenta una discreta frammentazione colturale, nella quale piccoli appezzamenti investiti a frutteto sono alternati a colture erbacee e cereali.

Risultano presenti anche formazioni vegetali naturali, in particolare si segnalano le formazioni vegetali arboree e arbustive ripariali lungo l’asta del F. Ronco.

La disponibilità idrica è quindi ottima essendo garantita dal F. Ronco e dai frequenti fossi di scolo.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell’area non sono presenti territori ricompresi in toto o in parte in Aree della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Le finalità del presente piano sono individuabili nella riqualificazione dell’ambito protetto e nel miglioramento della gestione, in funzione della realizzazione degli obiettivi previsti e in accordo con la Legge 157/1992 e L.R. 8/1994 e successive modifiche

Il piano di gestione è finalizzato in particolare all’incremento di alcune specie selvatiche oggetto di gestione programmata, alla programmazione degli interventi di tutela e protezione delle colture dai danni provocati dalla fauna, alla programmazione e la realizzazione dei piani di contenimento della fauna laddove ritenuti necessari e opportunamente motivati, nonché, dove e nella misura in cui ciò risulterà possibile, alla cattura e successiva immissione di fauna.

L’area presenta vocazionalità medio-alta per la lepre e alta per il fagiano.

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L.157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di confermare nell’arco dei prossimi 5 anni:

- consolidamento della popolazione di lepre e suo utilizzo mediante catture periodiche;
- produzione di fagiano, mediante catture periodiche.

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche agro-ambientali, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati, in accordo con gli obiettivi della zona, possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

È evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati.

Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chiocchia, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involo può essere disposta a lato della macchina, in modo che interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la

nidiata. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggere per compiere il ciclo riproduttivo. Oltre alle sopraccitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalciando metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

Eliminazione dei trattamenti fitosanitari e diserbanti nelle fasce marginali del coltivo

In considerazione dell'importanza di queste zone di transizione particolarmente frequentate dai selvatici e caratterizzate da una produttività solo marginale, è opportuno non interessare tali formazioni dai trattamenti fitosanitari, limitando l'impatto che questi interventi hanno sulle popolazioni selvatiche.

Le aree ai margini dei coltivi sulle quali evitare o limitare i trattamenti devono essere ampie almeno 5-6 m, ed è opportuno sceglierle tra quelle attigue a formazioni naturali, come boschetti, siepi o cespuglieti.

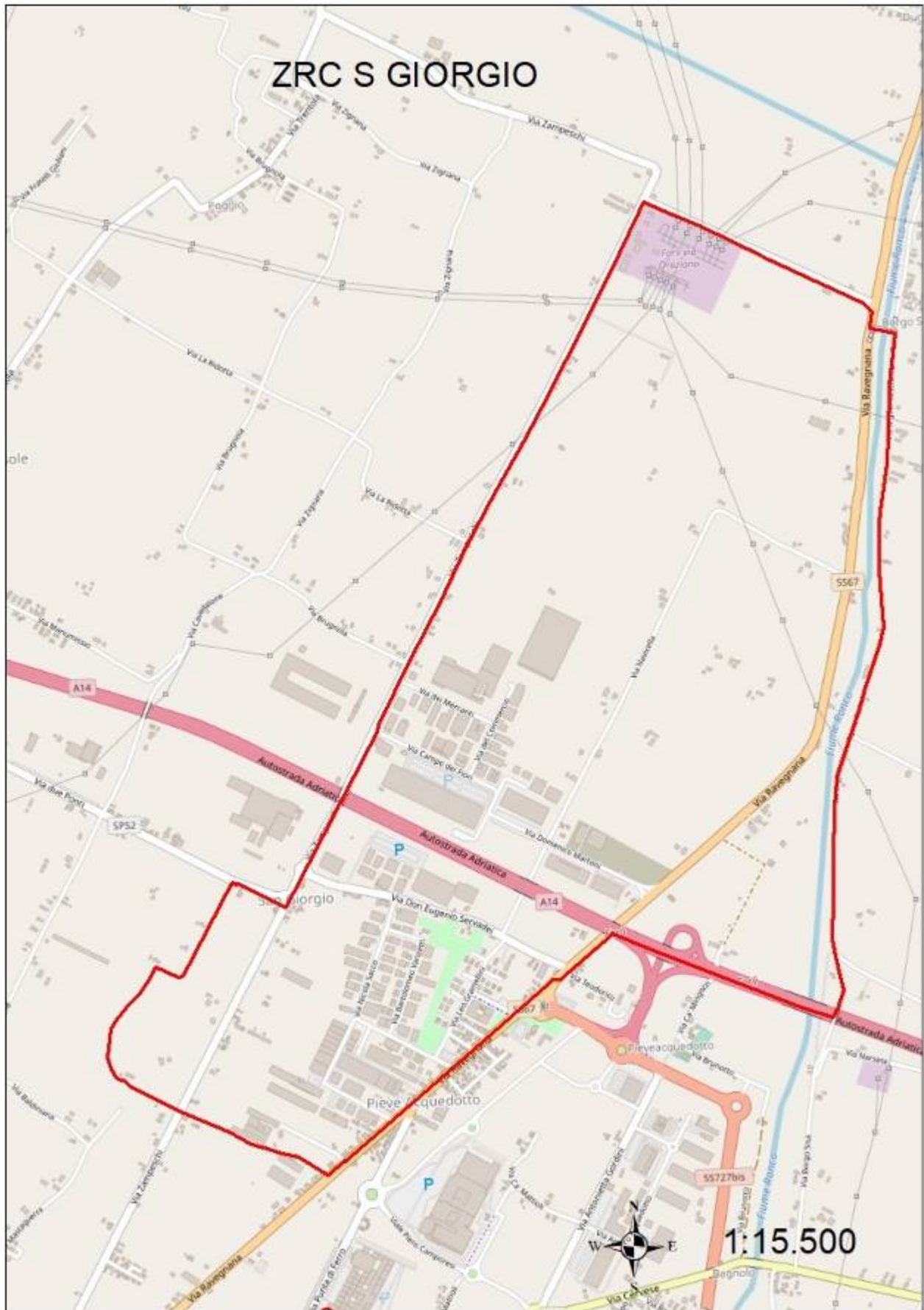
Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni a scopo di consolidamento e/o rinsanguamento della popolazione.

Piano dei prelievi

Trattandosi di zona di nuova istituzione non è attualmente possibile prevedere l'entità e l'inizio delle catture di lepri e fagiani, che verranno eventualmente valutate annualmente, sulla base dei censimenti.

ZRC S GIORGIO



Zrc denominata “Savignano”

Motivazione dell’istituzione

La proposta si inserisce nel quadro dell’operazione di aggiornamento degli ambiti di protezione in accordo con i criteri e le indicazioni tecniche contenute nel vigente PFVR, tra cui in particolare la necessità di individuare i nuovi ambiti dando priorità al CO 1, e comunque alle zone caratterizzate da bassa vocazione per gli ungulati e scarsa boscosità. La proposta in oggetto si pone pertanto in piena sintonia con le indicazioni e va a inserirsi e integrarsi in un contesto già ampiamente interessato da preesistenti ambiti di protezione di equivalenti caratteristiche e finalità, di cui costituisce complemento, nell’ottica di sempre maggiore valorizzazione del comprensorio ambientale di pianura quale area idonea per questo tipo di istituti e per le finalità che rivestono.

I confini perimetrali della ZRC sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC denominata “Savignano”, interamente ricadente nel CO 1 e ricompresa nell’ATC FC02, interessa amministrativamente i comuni di **Longiano e Savignano sul R.**, e occupa una **SASP di 170 Ha.**

La ZRC è localizzata quasi totalmente in territorio pianeggiante, nella pianura cesenate, caratterizzato da depositi alluvionali recenti a tessitura tendenzialmente argillosa.

L’ambiente si presenta estremamente semplificato, con colture arboree specializzate (vigneti e frutteti) e colture estensive (cereali e medica).

Limitatissime formazioni vegetali naturali che consentono qualche rifugio alla fauna selvatica, sebbene periodicamente tagliate e controllate, sono presenti solo lungo le scoline, le cavedagne o gli argini del F. Rubicone, che comunque garantisce, assieme ai frequenti fossi di scolo, una discreta disponibilità idrica.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell’area non sono presenti territori ricompresi in toto o in parte in Aree della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Le finalità del presente piano sono individuabili nella riqualificazione dell’ambito protetto e nel miglioramento della gestione, in funzione della realizzazione degli obiettivi previsti e in accordo con la Legge 157/1992 e L.R. 8/1994 e successive modifiche

Il piano di gestione è finalizzato in particolare all’incremento di alcune specie selvatiche oggetto di gestione programmata, alla programmazione degli interventi di tutela e protezione delle colture dai danni provocati dalla fauna, alla programmazione e la realizzazione dei piani di contenimento della fauna, laddove ritenuti necessari e opportunamente motivati, nonché, dove e nella misura in cui ciò risulterà possibile, alla cattura e successiva immissione di fauna.

L’area presenta vocazionalità medio-bassa per la lepre e alta per il fagiano.

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L.157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di confermare nell’arco dei prossimi 5 anni:

- consolidamento della popolazione di lepre e suo utilizzo mediante catture periodiche;
- produzione di fagiano, mediante catture periodiche.

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche agro-ambientali, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati, in accordo con gli obiettivi della zona, possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

È evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati.

Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chioccia, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involò può essere disposta a lato della macchina, in modo che interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la nidata. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di

ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggiere per compiere il ciclo riproduttivo. Oltre alle sopraccitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalcando metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

Eliminazione dei trattamenti fitosanitari e diserbanti nelle fasce marginali del coltivo

In considerazione dell'importanza di queste zone di transizione particolarmente frequentate dai selvatici e caratterizzate da una produttività solo marginale, è opportuno non interessare tali formazioni dai trattamenti fitosanitari, limitando l'impatto che questi interventi hanno sulle popolazioni selvatiche.

Le aree ai margini dei coltivi sulle quali evitare o limitare i trattamenti devono essere ampie almeno 5-6 m, ed è opportuno sceglierle tra quelle attigue a formazioni naturali, come boschetti, siepi o cespuglieti.

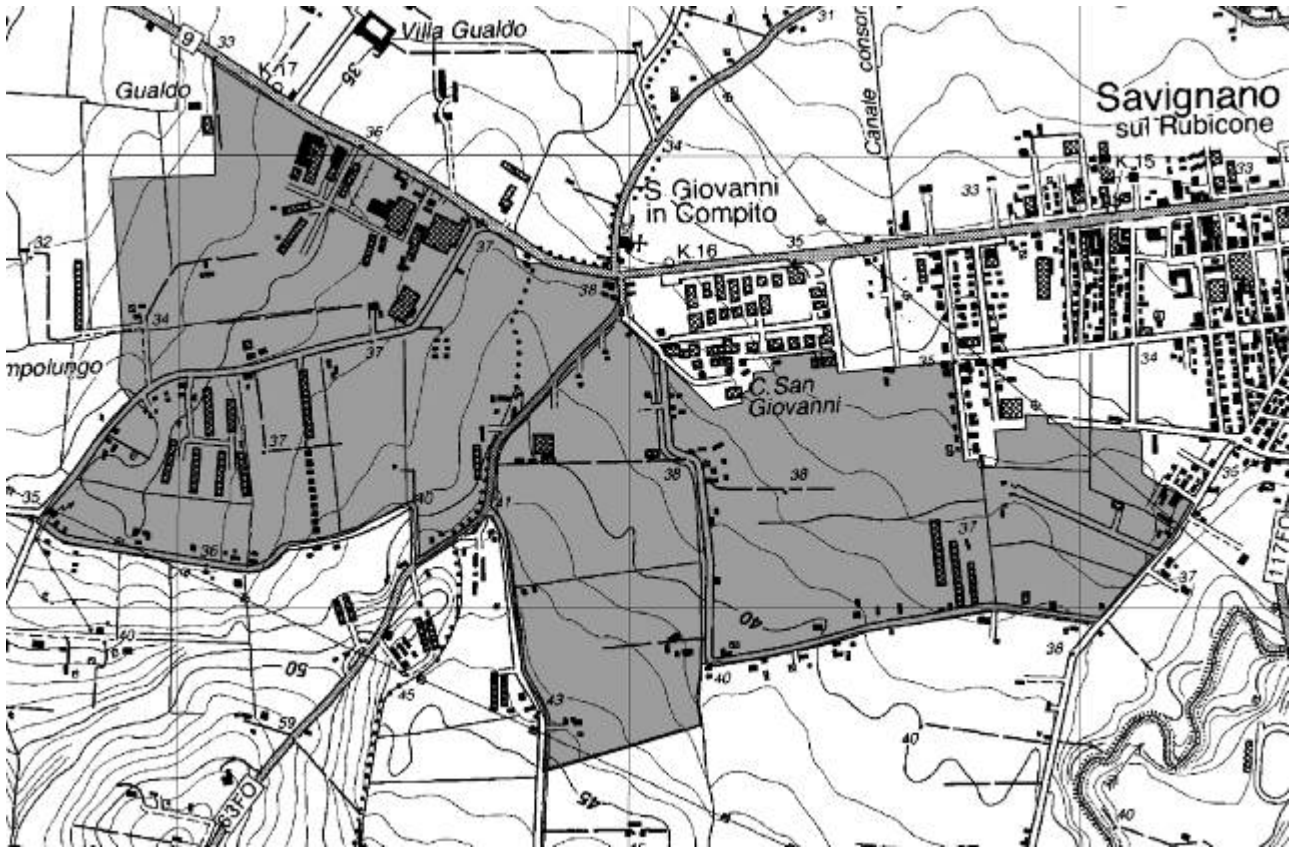
Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni a scopo di consolidamento e/o rinsanguamento della popolazione.

Piano dei prelievi

Trattandosi di zona di nuova istituzione non è attualmente possibile prevedere l'entità e l'inizio delle catture di lepri e fagiani, che verranno eventualmente valutate annualmente, sulla base dei censimenti.

ZRC "Savignano"



Zrc denominata “Scardavilla”

Motivazione dell’istituzione

La proposta si inserisce nel quadro dell’operazione di aggiornamento degli ambiti di protezione in accordo con i criteri e le indicazioni tecniche contenute nel vigente PFVR, tra cui in particolare la necessità di individuare i nuovi ambiti dando priorità al CO 1, e comunque alle zone caratterizzate da bassa vocazione per gli ungulati e scarsa boscosità. La proposta in oggetto si pone pertanto in piena sintonia con le indicazioni e va a inserirsi e integrarsi in un contesto già ampiamente interessato da preesistenti ambiti di protezione di equivalenti caratteristiche e finalità, di cui costituisce complemento, nell’ottica di una sempre maggiore valorizzazione del comprensorio omogeneo 1 quale area idonea per questo tipo di istituti e per le finalità che rivestono.

I confini perimetrali della ZRC sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC denominata “Scardavilla”, interamente ricadente nel CO 1 e ricompresa nell’ATC FC01, interessa amministrativamente il comune di **Meldola**, e occupa una **SASP di 385 Ha**.

La zona si estende presso Meldola in sinistra orografica del fiume Bidente sullo spartiacque che lo separa dal Rio Para, suo affluente di sinistra. La peculiarità pedologica dell’area è quella di essere contraddistinta da suoli ghiaiosi e sabbiosi decalcificati di paleoconoide post-glaciale (ferretti), sui quali si sono conservati relitti di boschi che presentano grande importanza floristica e vegetazionale, come il Bosco di Scardavilla, oggi tutelato dalla omonima Riserva Naturale Orientata Regionale, confinante e sostanzialmente geograficamente ricompresa nella ZRC proposta.

L’area è caratterizzata da coltivazioni agricole tipiche della bassa collina forlivese. L’uso del suolo è caratterizzato da seminativi (cereali e foraggere) e colture specializzate miste con frutteti e vigneti, nonché da alcune formazioni vegetali naturali, comprendenti il già citato Bosco di Scardavilla, localizzate soprattutto nel bacino del Rio Fracasso, dove si osservano zone caratterizzate da cespuglieti e boschetti cedui, con presenza di associazioni igrofile nelle parti più umide.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’ambito di protezione proposto è confinante con il SIC IT 408 0004 “BOSCO DI SCARDAVILLA, RAVALDINO”, di cui 7 Ha risultano altresì inclusi, e sui quali non verranno comunque attuati i programmi e gli interventi di cui ai punti successivi.

Finalità/Obiettivi

Le finalità del presente piano sono individuabili nella riqualificazione dell’ambito protetto e nel miglioramento della gestione, in funzione della realizzazione degli obiettivi previsti e in accordo con la Legge 157/1992 e L.R. 8/1994 e successive modifiche

Il piano di gestione è finalizzato in particolare all’incremento di alcune specie selvatiche oggetto di gestione programmata, alla programmazione degli interventi di tutela e protezione delle colture dai danni provocati dalla fauna, alla programmazione e la realizzazione dei piani di contenimento della fauna, laddove ritenuti necessari e opportunamente motivati, nonché, dove e nella misura in cui ciò risulterà possibile, alla cattura e successiva immissione di fauna.

L’area presenta un ambiente adatto alla piccola selvaggina stanziale e alta vocazionalità per la lepore e per il fagiano.

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L.157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di confermare nell’arco dei prossimi 5 anni:

- consolidamento della popolazione di lepre e suo utilizzo mediante catture periodiche;
- produzione di fagiano, mediante catture periodiche.

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche agro-ambientali, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati, in accordo con gli obiettivi della zona, possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

E' evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi

migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati.

Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chiocchia, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involò può essere disposta a lato della macchina, in modo che interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la nidata. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggiere per compiere il ciclo riproduttivo. Oltre alle sopraccitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalciano metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

Eliminazione dei trattamenti fitosanitari e diserbanti nelle fasce marginali del coltivo

In considerazione dell'importanza di queste zone di transizione particolarmente frequentate dai selvatici e caratterizzate da una produttività solo marginale, è opportuno non interessare tali formazioni dai trattamenti fitosanitari, limitando l'impatto che questi interventi hanno sulle popolazioni selvatiche.

Le aree ai margini dei coltivi sulle quali evitare o limitare i trattamenti devono essere ampie almeno 5-6 m, ed è opportuno sceglierle tra quelle attigue a formazioni naturali, come boschetti, siepi o cespuglieti.

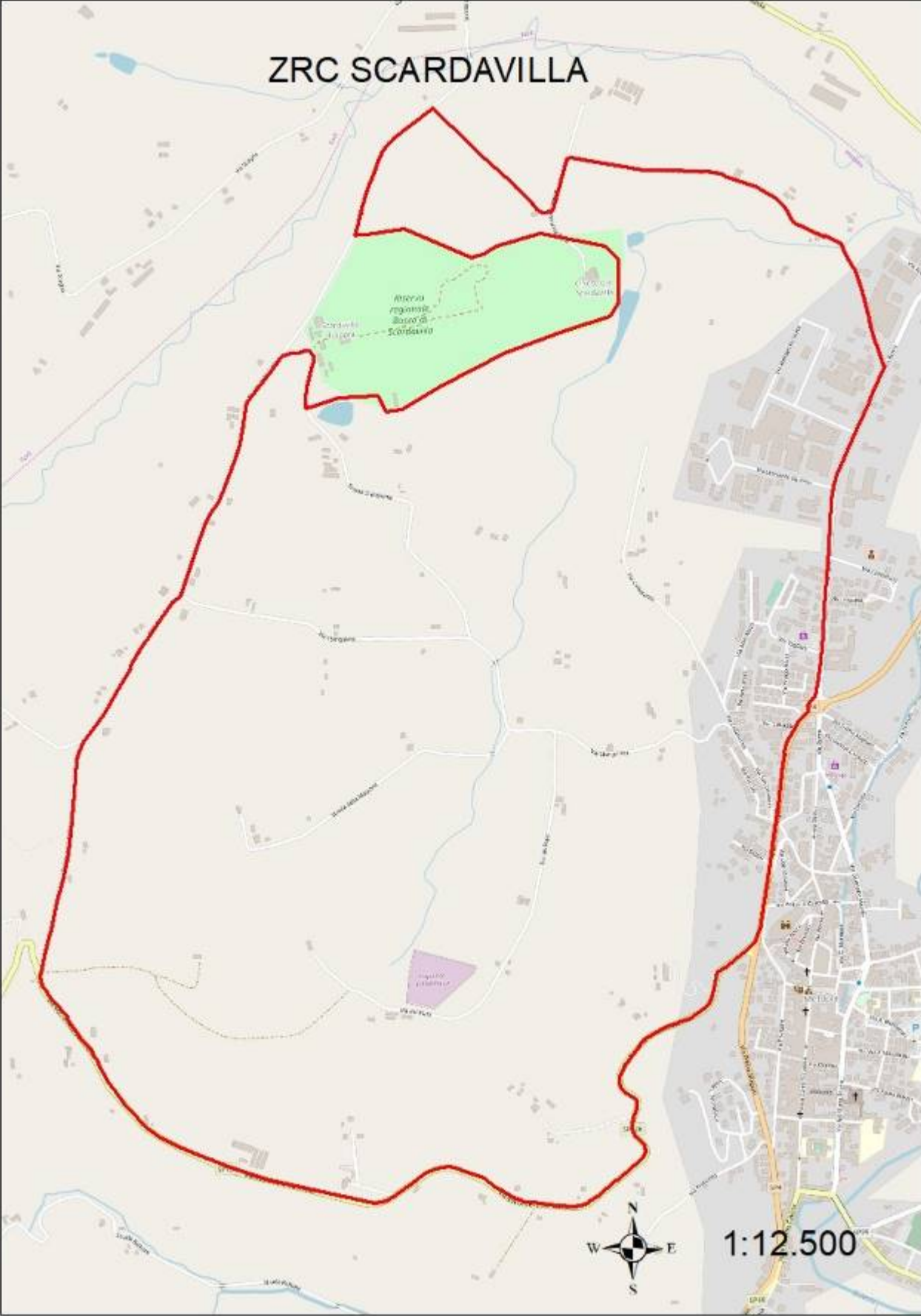
Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepore, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata

l'opportunità di procedere a immissioni a scopo di consolidamento e/o rinsanguamento della popolazione.

Piano dei prelievi

Trattandosi di zona di nuova istituzione non è attualmente possibile prevedere l'entità e l'inizio delle catture di lepri e fagiani, che verranno eventualmente valutate annualmente, sulla base dei censimenti.



Zrc denominata “Trappola”

Motivazione dell’istituzione

La proposta si inserisce nel quadro dell’operazione di aggiornamento degli ambiti di protezione in accordo con i criteri e le indicazioni tecniche contenute nel vigente PFVR, tra cui in particolare la necessità di individuare i nuovi ambiti dando priorità alle zone caratterizzate da bassa vocazione per gli ungulati e scarsa boscosità. Nel caso specifico, la proposta in oggetto deve intendersi a compensazione della revoca di ZRC già presenti nella stessa area ma non in linea con i suddetti criteri e indicazioni, e purtuttavia nella convinzione che anche aree protette di limitata estensione possano svolgere un ruolo positivo in termini di irradiazione della selvaggina per gli ATC il cui territorio interessi in toto o in parte i comprensori a maggiore altitudine.

I confini perimetrali della ZRC sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC denominata “TRAPPOLA”, interamente ricadente nel CO 3 e ricompresa nell’ATC FC03 interessa amministrativamente il comune di Verghereto, e occupa una **SASP di 49 Ha**.

La zona occupa lo spartiacque che separa il Rio di Nasseto e il Fosso Radice ed è caratterizzata da aspetti ambientali tipici della alta collina e montagna forlivese e cesenate. L’area vede la prevalenza di estese formazioni mioceniche costituite da marne con intercalazioni arenacee. Le scarse formazioni boschive sono costituite da boschi cedui e la vegetazione arbustiva ed erbacea naturale è quella tipica delle fasi di ricolonizzazione degli ex-coltivi da parte del bosco: praterie e praterie cespugliate a *Brachypodium pinnatum*, arbusteti a *Ginestra odorosa*, arbusteti a *ginepro*, ecc. Le attività antropiche sono piuttosto limitate e tipiche della alta collina e montagna forlivese: coltivazioni a seminativo alternate a pascoli e prato-pascoli e boschi tradizionalmente governati a ceduo per la produzione di legname da ardere.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L’ambito di protezione proposto confina in piccola parte con il SIC IT 408 0008 BALZE DI VERGHERETO, MONTE FUMAIOLO, RIPA DELLA MOIA.

Finalità/Obiettivi

Le finalità del presente piano sono individuabili nella riqualificazione dell’ambito protetto e nel miglioramento della gestione, in funzione della realizzazione degli obiettivi previsti e in accordo con la Legge 157/1992 e L.R. 8/1994 e successive modifiche. Il piano di gestione è finalizzato in particolare all’incremento di alcune specie selvatiche oggetto di gestione programmata, alla programmazione degli interventi di tutela e protezione delle colture dai danni provocati dalla fauna, alla programmazione e la realizzazione dei piani di contenimento della fauna, laddove ritenuti necessari e opportunamente motivati.

L’area presenta un ambiente adatto alla piccola selvaggina stanziale con vocazionalità media per la lepre e per il fagiano.

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L.157/92 e dalla L.R. 8/94, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di confermare nell’arco dei prossimi 5 anni:

- consolidamento delle popolazioni di lepre e fagiano e loro irradiazione;

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche agro-ambientali, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati, in accordo con gli obiettivi della zona, possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

È evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieta) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno

individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati.

Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chiocchia, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involò può essere disposta a lato della macchina, in modo che interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la nidata. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggiere per compiere il ciclo riproduttivo. Oltre alle sopraccitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalciando metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

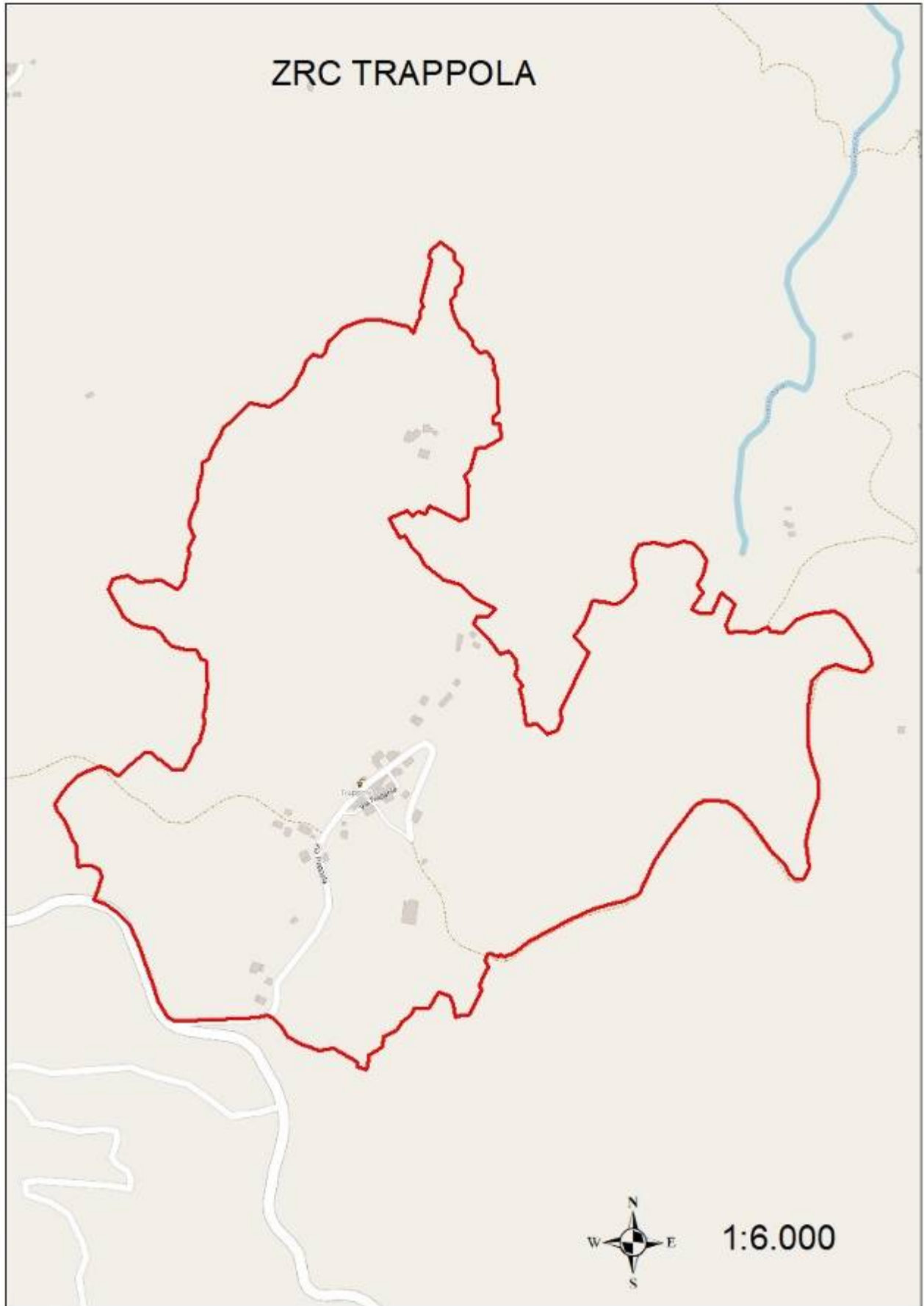
Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di selvaggina.

Piano dei prelievi

Trattandosi di zona istituita a fini di irradimento non sono previste operazioni di cattura.

ZRC TRAPPOLA



Zrc denominata “Villagrappa”

Motivazione dell’istituzione

La zona di ripopolamento e cattura (ZRC) Villagrappa è stata istituita con deliberazione di Giunta della Provincia di Forlì-Cesena n. 114121/2013/326 del 26/08/2013 a far tempo dalla stagione venatoria 2013/2014 e fino al termine della stagione venatoria 2017/2018.

In riferimento alla stagione venatoria 2018/2019, ai sensi e per gli effetti dell’art 22 della L.R.8/1994 smi, è stata mantenuta l’area protetta mediante l’istituzione di una zona di rifugio, cui alla deliberazione di Giunta regionale n.1321 del 02/08/2018.

In questi anni di validità del vincolo di protezione, la zona ha prodotto risultati più che soddisfacenti in rapporto alla superficie, raggiungendo pienamente gli obiettivi prefissati, con la cattura di 164 capi di lepore nelle ultime due stagioni.

La proposta in oggetto si pone in piena sintonia con le indicazioni del vigente PFVR e va a inserirsi e integrarsi in un contesto già ampiamente interessato da preesistenti ambiti di protezione di equivalenti caratteristiche e finalità, di cui costituisce complemento, nell’ottica di sempre maggiore valorizzazione del comprensorio ambientale di pianura quale area idonea per questo tipo di istituti e per le finalità che rivestono.

I confini perimetrali della ZRC sono rappresentati nella cartografia della Zona di protezione.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC è compresa all’interno dell’ATC FC01, in CO 1 e in territorio del comune di **Forlì** per una **SASP di HA. 482**.

La ZRC è localizzata nella pianura forlivese ed il suo territorio è caratterizzato da depositi alluvionali recenti a tessitura tendenzialmente argillosa.

L’ambiente presenta una discreta frammentazione colturale, nella quale piccoli appezzamenti investiti a frutteto e vigneto sono alternati a colture erbacee e cereali.

Tra i fattori limitanti il naturale sviluppo delle popolazioni selvatiche, sono da ricordare:

- l’intensità colturale che comporta l’uso di prodotti fitosanitari e il susseguirsi di pratiche colturali mediante macchine agricole;
- la scarsità di adeguate zone di rifugio naturali per la fauna selvatica;
- una limitata presenza di fonti idriche relegata a fossi di scolo e piccoli invasi ad uso irriguo.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell’area non sono presenti territori ricompresi in toto o in parte in Aree della Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Le finalità del presente piano sono individuabili nella riqualificazione dell’ambito protetto e nel miglioramento della gestione, in funzione della realizzazione degli obiettivi previsti e in accordo con la Legge 157/1992 e L.R. 8/1994 e successive modifiche.

Il piano di gestione è finalizzato in particolare all’incremento di alcune specie selvatiche oggetto di gestione programmata, alla programmazione degli interventi di tutela e protezione delle colture dai danni provocati dalla fauna, alla programmazione e la realizzazione dei piani di contenimento di specie opportuniste nonché, dove e nella misura in cui ciò risulterà possibile, alla cattura e successiva immissione di fauna.

La Zona ricade, in parte, in area classificata ad alta vocazione per la lepre; in effetti la parcellizzazione degli appezzamenti agricoli, riscontrata in alcune zone, è tale da configurare questo ambiente come ospitale, almeno per le dotazioni alimentari, per la lepre.

L'obiettivo prioritario deve pertanto essere individuato, quanto meno, nella conservazione e, se possibile, nell'incremento del patrimonio di lepri già costituito.

Il fagiano è presente stabilmente anche se non particolarmente abbondante, in ogni caso non rientra tra le specie per le quali può essere prevista una gestione volta all'incremento. Tuttavia, non va dimenticata l'esistenza di una serie di fattori limitanti, collegabili in particolare al tipo di agricoltura intensiva, che comporta la presenza di notevoli fattori di mortalità indotta (pratiche agricole, trattamenti chimici, ecc.) che probabilmente incidono in modo determinante sulle possibilità di sopravvivenza degli esemplari introdotti. Le potenzialità possono essere peraltro aumentate in modo significativo attraverso la realizzazione di miglioramenti ambientali in grado di aumentare in particolare gli ambienti di rifugio e nidificazione.

Piano dei miglioramenti ambientali

È già stato sottolineato come gli interventi maggiormente necessari siano quelli finalizzati alla parziale rinaturalizzazione dell'ambiente e alla diminuzione della mortalità dovuta alle attività agricole (sfalcio foraggi e uso di prodotti tossici). Tuttavia, l'agricoltura particolarmente intensiva presente in questa zona e l'importanza economica assunta dai terreni agricoli di pianura, non ha fino a questo momento permesso la definizione di accordi con i conduttori dei fondi per la realizzazione degli interventi di miglioramento ambientale e di ripristino degli habitat giudicati necessari.

Gli interventi che verranno privilegiati, in accordo con gli obiettivi della zona e con le caratteristiche agro-ambientali, possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

È evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. È opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie

impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati.

Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chiocchia, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involò può essere disposta a lato della macchina, in modo che interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la nidata. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggere per compiere il ciclo riproduttivo. Oltre alle sopracitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalcando metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

Eliminazione dei trattamenti fitosanitari e diserbanti nelle fasce marginali del coltivo

In considerazione dell'importanza di queste zone di transizione particolarmente frequentate dai selvatici e caratterizzate da una produttività solo marginale, è opportuno non interessare tali formazioni dai trattamenti fitosanitari, limitando l'impatto che questi interventi hanno sulle popolazioni selvatiche.

Le aree ai margini dei coltivi sulle quali evitare o limitare i trattamenti devono essere ampie almeno 5-6 m, ed è opportuno sceglierle tra quelle attigue a formazioni naturali, come boschetti, siepi o cespuglieti.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni a scopo di consolidamento e/o rinsanguamento della popolazione.

Piano dei prelievi

Verranno valutati annualmente, sulla base dei censimenti, l'entità delle catture di lepri e fagiani.

ZRC "Villagrappa"

